SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

786ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 20 FEBBRAIO 1968

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente CHABOD

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 44995

CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO

Trasmissione di osservazioni e proposte . 44996

CONSIGLIO REGIONALE DELLA SARDEGNA

Trasmissione di ordine del giorno . . . 44996

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO-ALTO ADIGE

Trasmissione di voto 44997

CORTE DEI CONTI

Annunzio di relazione sulla gestione finanziaria di ente 45027

DIMISSIONI DEL SENATORE ENZO VERONESI

Annunzio e reiezione:

PRESIDENTE 44997
BATTINO VITTORELLI 44997
BERGAMASCO 45000
NENCIONI 44999
PERNA 44999
VARALDO 44998

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . *Pag.* 44995, 45024
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 44996, 45025
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente 45026
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 44995, 45024
Nuovo deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 45025
Presentazione di relazioni 44996
Trasmissione dalla Camera dei deputati . 44995 45024

Discussione:

« Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere » **(2281)**, d'iniziativa dei senatori Fenoaltea e Nenni Giuliana:

D'ANDREA 45017
FABIANI 45010
FENOALTEA 45000
GIRAUDO 45006
JANNUZZI 45022
PENNACCHIO 45019
PREZIOSI 45024
TOMASSINI 45003

INTERROGAZIONI

Annunzio 45027

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 16 gennaio.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Hanno chiesto congedo i senatori: Berlanda per giorni 8, Bertone per giorni 10, Carboni per giorni 10, Cenini per giorni 10, Cingolani per giorni 10, Cittante per giorni 10, Conti per giorni 10, De Luca Angelo per giorni 2, Ferreri per giorni 10, Florena per giorni 10, Focaccia per giorni 10, Lo Giudice per giorni 10, Montini per giorni 3, Murdaca per giorni 1, Pecoraro per giorni 5, Rubinacci per giorni 9, Tessitori per giorni 10.

Non essendovi osservazioni, questi congedi sono concessi.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Aumento del contributo statale in favore della Fondazione del Banco di Napoli per la assistenza all'infanzia » (1759-*B*) (*Approvato dalla 1ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 2ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

Deputato PACCIARDI. — « Estensione dell'assegno straordinario previsto dalla legge 21 febbraio 1963, n. 358, ai decorati di medaglia d'oro al valor militare alla memoria » (2736);

Deputati DE MARIA ed altri; DELFINO ed altri; MESSINETTI ed altri; STORTI ed altri; BOZZI ed altri e DE MARIA. — « Norme concernenti il servizio farmaceutico » (2738);

Deputato DE MEO. — « Determinazione della nuova misura del contributo ordinario annuo a favore della Lega navale italiana » (2739).

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa del senatore:

PINNA. — « Istituzione a Sassari di una sezione distaccata della Corte d'appello di Cagliari » (2737).

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

PINNA. — « Istituzione a Sassari di una sezione distaccata della Corte d'appello di Cagliari » (2737), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di nuovo deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che — a seguito del ritiro della richiesta di rimessione all'Assemblea — i seguenti disegni di legge sono stati nuovamente deferiti in sede deliberante:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Ordinamento della professione di perito agrario » (2527);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati TAVERNA e ALESI; VIZZINI; ZUCALLI; BARBI ed altri; BARTOLE. — « Aumento dei coefficienti stabiliti dalle leggi 8 novembre 1956, n. 1325, 6 ottobre 1962, n. 1469, 18 marzo 1958, n. 269, e 2 marzo 1963, n. 387, inerenti l'indennizzo dei beni abbandonati nei territori assegnati alla Jugoslavia ed in Zona B dell'ex territorio di Trieste » (2673);

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

FERRONI ed altri. — « Modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 11 febbraio 1961, n. 257, sulla composizione e sull'ordinamento del Consiglio superiore di sanità » (2659).

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), dal senatore Berlingieri sul disegno di legge: Deputati CAIAZZA ed altri; COTTONE ed altri; PENNACCHINI ed altri. — « Istituzione di nuove sedi di tribunale civile e penale a Civitavecchia, Marsala e Prato » (2683-*Urgenza*);

a nome della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro), dal senatore Salari sul disegno di legge: « Variazioni al bilancio dell'Amministrazione delle poste e dei telegrafi per l'anno finanziario 1967 » (2565);

a nome delle Commissioni permanenti riunite 7ª (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile) ed 8ª (Agricoltura e foreste) dai senatori Deriu e Carelli relazione unica sui seguenti disegni di legge: BASILE. — « Provvedimenti per il completamento del piano di interventi straordinari a favore della Calabria » (1795); MILITERNI ed altri. — « Provvedimenti straordinari per la Calabria » (1985); SCARPINO ed altri. — « Provvedimenti per l'attuazione di un piano organico di difesa del suolo in Calabria » (2199); « Provvedimenti straordinari per la Calabria » (2526-*Urgenza*) e: SPEZZANO ed altri. — « Proroga con modifiche ed integrazioni delle leggi 26 novembre 1955, n. 1177 e 10 luglio 1962, n. 890, sui provvedimenti straordinari per la Calabria » (2591).

Annunzio di osservazioni e proposte trasmesse dal Presidente del CNEL

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro ha trasmesso il testo, approvato da quel Consesso il 7 febbraio 1968, delle osservazioni e proposte sugli aspetti agricoli del problema del tabacco.

Tale documento è depositato in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordine del giorno trasmesso dal Consiglio regionale della Sardegna

P R E S I D E N T E . Comunico che il Consiglio regionale della Sardegna ha trasmesso, a norma dell'articolo 51 dello statuto speciale della regione, un ordine del giorno approvato da quel Consiglio nella seduta del 9 febbraio 1968, relativo all'esercizio delle libertà democratiche in Sardegna.

Annunzio di voto trasmesso dal Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, in adempimento al disposto dell'articolo 29 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, ha trasmesso un voto emesso dal Consiglio regionale Trentino-Alto Adige in ordine alla modifica della legge 25 luglio 1952, n. 1009, recante norme per la fecondazione artificiale degli animali.

Tale voto sarà trasmesso alla competente Commissione permanente.

Annunzio e reiezione delle dimissioni del senatore Enzo Veronesi

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, compio il dovere di darvi lettura della seguente lettera di dimissioni pervenutami dal senatore Veronesi:

« Signor Presidente, a seguito di quanto ho preannunciato in Aula e ho confermato nel corso del colloquio che, con i componenti del Direttivo del Gruppo liberale, ho avuto con lei durante la discussione della legge elettorale regionale, con grave mio rammarico e con senso di responsabile coerenza democratica rassegno le dimissioni da senatore.

Deferentemente saluto ».

Il senatore Veronesi aveva in verità preannunciato queste dimissioni, ma io mi auguravo che, sopita la passione del momento, egli avesse a recedere dalla sua intenzione.

Mi rammarico che ciò non sia avvenuto, ma credo che il Senato — non per un atto di mera cortesia — vorrà respingerle, tenendo conto del momento in cui esse sono maturate nell'animo di un collega di cui tutti riconosciamo le doti di intelligenza e di cuore — anche se esuberanti nella passionalità del dibattito — dimostrate nel corso di questa legislatura.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Signor Presidente, colleghi, abbiamo ascoltato con un senso commisto di rammarico e di sdegno, ma anche di disagio, la lettura della lettera di dimissioni del senatore Veronesi. Credo che in tutti i settori del Senato sia stata apprezzata la tenacia e l'energia con le quali il senatore Veronesi ha difeso le proprie idee; non altrettanto si può dire del modo con il quale il senatore Veronesi e molti suoi colleghi hanno apprezzato il senso di responsabilità e di autodisciplina manifestato dal Senato durante un mese di duro ostruzionismo, condotto dal senatore Veronesi personalmente e dal Gruppo liberale nei confronti della legge sull'elezione dei Consigli regionali.

Quanto ci mortifica soprattutto nella lettera del senatore Veronesi è che essa costituisce un'altra iniziativa la quale, in certo senso, scavalca quest'Assemblea. Non abbiamo voluto, negli ultimi giorni della battaglia per l'approvazione della legge sull'elezione dei Consigli regionali, sollevare incidenti attorno allo scambio di lettere tra il Presidente del Gruppo liberale e il Presidente del Senato. Il Presidente del Senato, in quell'occasione, assunse, sia come Presidente, sia come simbolo dell'intera Assemblea, la tutela dei diritti del Senato e del modo in cui il Senato aveva condotto la discussione e l'approvazione della legge sull'elezione dei Consigli regionali; ma l'Assemblea avrebbe anche potuto, in quell'occasione, se non fosse stata condotta ad autodisciplinarsi, domandare al Presidente del Gruppo liberale e al suo Gruppo se non avessero ritenuto legittimo diritto del Senato di essere investito delle lamentele contenute in quelle lettere, poichè in esse, nel lanciare una sfida alla Presidenza, si lanciava una sfida al Senato e al suo diritto costituzionale di legiferare.

Le dimissioni del senatore Veronesi costituiscono quindi un increscioso episodio di questo dialogo, al di sopra del Senato, che s'inserisce nel metodo seguito dal Gruppo liberale nel discutere il modo in cui il Senato aveva deciso di condurre la discussione sulla legge regionale. Se queste di-

missioni fossero state presentate « a caldo » — e debbo riconoscere che « a caldo » il senatore Veronesi in un discorso in quest'Aula si lasciò sfuggire una minaccia di dimissioni — si sarebbero anche potute capire, ma esse sono state presentate in un secondo momento ed è deplorevole che il senatore Veronesi non abbia accolto l'invito del Presidente di non insistere in quelle dimissioni, tanto più deplorevoli in quanto a nessuno sfugge che ci troviamo al termine della legislatura Noi saremo ancora riuniti per tre o quattro settimane. Quel gesto avrebbe avuto un significato all'inizio della legislatura; avrebbe avuto un significato se, come epilogo di quella lettera, il senatore dimissionario avesse manifestato la sua intenzione di non ripresentare, fra quattro o cinque settimane, la propria candidatura alle elezioni per il Senato della Repubblica. Altrimenti esso è un gesto che trasforma il Senato in una tribuna elettorale, quando i comizi elettorali non sono stati ancora indetti, ed è quindi per lo meno un gesto di cattivo gusto.

Ciò nonostante, tengo nuovamente a confermare che il Gruppo socialista, per la prassi che si è sempre seguita in questi casi, respingerà le dimissioni del senatore Veronesi. Le respingerà anche perchè non abbiamo l'abitudine di fare vittime nel corso delle battaglie che conduciamo e non desideriamo che il senatore Veronesi possa essere facile vittima di questa battaglia attraverso il gesto con il quale egli l'ha voluta concludere. Avremmo apprezzato un diverso atteggiamento da parte di un combattente coraggioso come egli è stato, da parte di un combattente che ci ha tuttavia imposto una dose di pazienza superiore a quella che mai è stata reclamata da nessun Parlamento.

In quest'Aula, noi abbiamo visto il collega Veronesi alzarsi per chiedere la parola e per parlare ben 102 volte nel corso della discussione di un singolo disegno di legge. Credo che pochi siano i senatori che nel corso di questa o di altre legislature abbiano parlato tante volte. Nel corso della stessa battaglia condotta dalla destra alla Camera dei deputati l'onorevole Almirante era riuscito a stabilire il *record* degli interventi al limite di soli 57 interventi. Il *record* del senatore Veronesi credo e spero rimanga imbattuto nelle prossime legislature perchè una quantità così considerevole di interventi, aggiunta al numero di emendamenti presentati dal Gruppo liberale, aggiunta al numero di richieste di verifica del numero legale che coglievano pretesto da quegli emendamenti, ha dato la più ampia dimostrazione che mai nella storia di alcun Parlamento tanta libertà è stata concessa a un gruppo così limitato come quello liberale nel condurre una battaglia non già contro una grande riforma costituzionale, ma contro una legge elettorale che costituiva un adempimento tecnico di un impegno stabilito dalla nostra Costituzione.

Per tutti questi motivi, onorevole Presidente, il Gruppo socialista respingerà le dimissioni del senatore Veronesi, augurandosi tuttavia che non ci sia ripetizione di gesti di questo genere da parte di altri colleghi, utilizzati a fini quali quelli usati dal senatore Veronesi, perchè altrimenti non soltanto il diritto di dimettersi di ciascun senatore verrebbe ad essere limitato e compromesso, ma lo stesso prestigio dell'Assemblea della quale facciamo parte finirebbe per essere leso in maniera definitiva e ancor più grave di quanto esso non sia stato leso con l'abuso del Regolamento durante la discussione della legge elettorale regionale. (*Vivissimi applausi dalla sinistra*).

V A R A L D O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A R A L D O . Signor Presidente, l'invito direi meditato e generoso che ella ha rivolto al Senato perchè siano respinte le dimissioni del senatore Veronesi trova accoglimento da parte del Gruppo della Democrazia cristiana. Ma nel respingere le dimissioni noi non possiamo non dire che respingiamo i motivi che possono essere alla base di tali dimissioni. Bene ha detto lei, signor Presidente, che la passionalità del momento può portare a delle decisioni che si possono spiegare in quell'attimo ma che poi, attraverso

la serenità e l'obiettività del giudizio successivo, dovrebbero essere modificate. Per questo noi non comprendiamo neanche il motivo di coerenza che adduce il senatore Veronesi. Noi avremmo voluto che, meditando e ripensando meglio a quella che poteva essere stata una decisione dettata dal momento della battaglia, egli non avesse posto il Senato di fronte alla situazione di oggi.

Ad ogni modo, noi ci auguriamo che questa coerenza abbia termine e che egli accolga l'invito del Senato a recedere dalle sue dimissioni. (*Applausi dal centro*).

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, io avrei voluto, e sarebbe stato veramente di buon gusto, che, di fronte ad una lettera di dimissioni, che sono state rassegnate dal collega Veronesi, non a freddo ma che, a mio ricordo, sono state annunciate in Aula nel momento culminante della lotta che si combatteva, non ci fossero state delle chiose così ampie, delle valutazioni personali e soggettive, meramente soggettive, senza, a nostro avviso, alcun rapporto con la realtà.

Onorevoli colleghi, io dissi nell'ultimo intervento che ebbi l'onore di fare durante la discussione del disegno di legge sull'elezione dei Consigli regionali per le regioni a statuto ordinario che, passato il momento della lotta, rimanevano soltanto le valutazioni delle singole posizioni dialettiche e dovevano essere lasciati ormai dietro le spalle le valutazioni, i sentimenti ed i risentimenti. Credo, onorevoli colleghi, che con questo spirito e limitandoci ad esso, debbano essere valutate, come del resto ha ben fatto la Presidenza, le dimissioni proposte dal senatore Veronesi, che non possono essere motivo di sentimenti o di risentimenti, nè prese come motivo di polemica (non dico motivo dialettico, ma di polemica) per stigmatizzare un'azione che ormai ha il sigillo del definitivo voto dell'Assemblea.

Io vi chiedo, pertanto — e mi pare che questo risponda non solo ad un atto formale di cortesia parlamentare, ma ad un atto sostanziale di correttezza e agli usi ed alle consuetudini del Parlamento — di considerare l'atto che è stato compiuto nel quadro generale e respingere le dimissioni senza qualificazioni e senza anatemi.

Per quanto concerne il Gruppo al quale ho l'onore di appartenere, noi rimaniamo nelle posizioni che abbiamo annunciate nell'ultimo intervento che è stato fatto dal Gruppo, senza risentimenti e, per quanto concerne le dimissioni del collega Veronesi, noi le respingiamo nella valutazione complessiva che ho avuto l'onore di proporre. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra*).

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, lei ci ha dato lettura della scarna lettera di dimissioni del senatore Veronesi, al termine della quale, se io ho ben sentito, si insiste nelle dimissioni, pur dopo il colloquio avuto con lei, in nome di un'asserita coerenza democratica. Ci permettiamo di osservare che, se si fosse trattato di coerenza democratica, il senatore Veronesi avrebbe dovuto inchinarsi alla volontà largamente espressa da una stragrande maggioranza di questa Assemblea attorno al voto finale della legge per l'elezione dei Consigli delle regioni a statuto ordinario. Se di coerenza democratica si vuole parlare, ciò sarebbe possibile soltanto accettando la sconfitta, che non è stata imposta con il numero o con la prepotenza, ma è derivata dal fatto che coloro i quali hanno sfidato il Senato hanno voluto combattere qui una battaglia sbagliata contro una legge di attuazione della Costituzione.

Per queste ragioni e per quelle già esposte dal collega Battino Vittorelli alle quali completamente ci associamo, il Gruppo dei senatori comunisti, mentre dichiara di non comprendere o di dover temere di comprendere troppo le finalità contingenti e strumentali che hanno ispirato il senatore Veronesi, dichiara altresì di non volere vittime e soprattutto vittime postume. Una battaglia che fosse stata condotta con lealtà, con

coerenza democratica, con convinzione delle idee sostenute avrebbe dovuto concludersi con il riconoscimento che si era formata nel Senato una volontà solida e chiara e a questa volontà bisognava dare il giusto riconoscimento.

Dare ora le dimissioni è cosa per noi inaccettabile. Per questo le respingiamo, respingendo fermamente la loro motivazione implicita ed esplicita. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

B E R G A M A S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Signor Presidente, anzitutto desidero ringraziare lei per le espressioni amichevoli usate nei confronti del collega Veronesi e per lo spirito che le ha informate. Ringrazio anche i colleghi che hanno accolto l'invito del nostro Presidente anche se non sempre consento nelle loro dichiarazioni variamente motivate e in qualche caso devo nettamente respingerle. Ma non intendo riaprire qui polemiche; è certo che coerente è chi, avendo enunciato un proposito, sia pure in un momento di particolare esasperazione, lo mantiene qualunque siano le condizioni di tempo: scadenza o non scadenza della legislatura e qualunque cosa debba seguire. Ma, al di là dei dissensi, mi lusingo di vedere nella decisione dei colleghi qualche cosa di più che un omaggio alla prassi e cioè l'apprezzamento per la rettitudine, la lealtà, il senso di umanità dimostrati dal senatore Veronesi, al quale, in questo momento, vanno la comprensione e la simpatia dei suoi colleghi di Gruppo. Mi farò premura d'informare il senatore Veronesi di quanto qui è stato detto, lasciando, come è naturale, a lui le decisioni ulteriori. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'accettazione delle dimissioni del senatore Veronesi. Chi è favorevole è pregato di alzarsi.

Le dimissioni sono respinte.

Discussione del disegno di legge: « Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere » (2281), d'iniziativa dei senatori Fenoaltea e Nenni Giuliana

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere », d'iniziativa dei senatori Fenoaltea e Nenni Giuliana.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è il senatore Fenoaltea. Ne ha facoltà.

F E N O A L T E A . Signor Presidente, cambiano i tempi, cambiano i costumi, cambiano gli uomini. La mia vecchia madre, ormai quasi novantenne, ricorda le campagne elettorali che si svolgevano nei tempi della sua infanzia nei paesi del Monferrato ove la sua famiglia usava trascorrere i mesi estivi: un bel banchetto, al termine del quale si levava il candidato ed esponeva il suo programma. E non crediate che al banchetto partecipassero i cosiddetti notabili del villaggio: vi partecipavano tutti gli elettori, tanto allora era ristretto il suffragio. Io stesso ricordo invece le campagne elettorali del 1919 e del 1921: atmosfera rovente, suffragio ormai universale, sia pure soltanto per gli elettori di sesso maschile, piazze gremitissime e dirò fra parentesi che gli oratori riuscivano a farsi sentire da tutti. Oggi siamo tutti sordi e afoni, perchè senza microfono non riusciamo a farci ascoltare neanche in uno spazio limitato come quello di quest'Aula. I comizi elettorali si facevano con grande dispendio di frasi ad effetto, di gesti violenti. Ricordo che in un comizio al quale assistevo — allora si portavano i polsini inamidati staccati dalla camicia — l'oratore con un gesto fece volare il polsino in mezzo alla folla e qualcuno lo raccolse e lo tenne probabilmente per ricordo.

Poi scese la lunga notte sulla vita democratica del nostro Paese e tornò l'alba oltre vent'anni dopo, nel 1946. Il costume non era molto mutato; ricordo un comizio di Enrico Molè che tutti noi abbiamo avuto per amico

in quest'Aula; egli fu anche Vice Presidente di quest'Assemblea, oratore facondo quant'altri mai. Questo comizio era tenuto in vista del *referendum* istituzionale a piazza del Collegio Romano in Roma; vi era un lungo palco costruito a ridosso della parete del Collegio Romano e ricordo che egli aprì il comizio affacciandosi ad un'estremità del palco e gridando: « Monarchia! », poi, lentamente percorse tutto il palco, si affacciò all'altra estremità e continuò: « O Repubblica »? Questa manovra introduttiva fu fatta tre o quattro volte, e fu molto apprezzata, mentre oggi io credo che un comizio iniziato in questo modo avrebbe scarse possibilità di successo. Ma allora il candidato veniva giudicato dagli elettori in modo molto simile a quello con cui il pubblico giudica un attore: dalla sua prestanza fisica, dal suo modo di porgere più che dagli argomenti esposti. Oggi questo è cambiato ed è cambiato sia per le condizioni obiettive, sia per quelle subiettive e probabilmente le une a causa delle altre.

Ricordiamo tutti quali fossero le condizioni del Paese nel 1946: comunicazioni difficilissime, rete ferroviaria ancora non ripristinata, treni lenti, strade in gran parte interrotte, quasi inesistente la possibilità di servirsi di automezzi. In quell'anno furono costruite 11.000 autovetture, mentre il parco automobilistico era stato quasi totalmente distrutto dalla guerra. Vi era allora, per quanto riguarda la circolazione delle idee, grave penuria in materia di carta per stampa; i giornali uscivano ad un solo foglio, gli abbonati alla radio non erano più del 4,27 per cento della popolazione, non esisteva la televisione e per questo parve, più che opportuno, necessario stabilire un termine tale da consentire che tutti gli elettori, o almeno la più che gran parte di essi, fosse raggiunta dai candidati e dagli operatori della propaganda elettorale. Fu quindi stabilito un termine dilatorio di giorni 70 — il termine non poteva essere inferiore a giorni 70 — tra la convocazione dei comizi e la celebrazione della giornata elettorale. Venne poi la Costituente; la Costituente si trovò di fronte al problema ed ebbe soltanto una preoccupazione: quella d'impedire che nel futuro il Capo dello Stato potesse, una volta sciolte le Camere, tardare a convocare le nuove. Si ricercò un termine e non si trovò che quello che era stato convalidato dall'esperienza pochi mesi prima. Lo si trasformò però da dilatorio in perentorio per le ragioni che ho detto or ora. Il termine venne fissato nella seduta del 9 ottobre 1947 e non vi fu discussione. Il Presidente Ruini si limitò a dire che era opportuno che non trascorresse troppo tempo tra lo scioglimento delle Camere e la convocazione delle nuove. Quindi, ripeto, fu assunto l'unico termine che l'esperienza offriva in quel momento.

Sono trascorsi 22 anni, onorevoli colleghi. Le cose sono profondamente mutate. Sappiamo tutti che la rete ferroviaria è in piena efficienza ed è tra le migliori d'Europa. La rete stradale è stata riattata ed ampliata. Esistono le autostrade, di cui allora non vi era esempio. È stato costruito l'anno scorso un milione e mezzo di autoveicoli. Non vi sono limitazioni alcune sulla possibilità di procurarsi carta da stampa e si sono moltiplicati i mezzi di riproduzione. La radio raggiunge ormai il 75 per cento delle famiglie e la televisione, che allora non esisteva, raggiunge il 46 per cento delle famiglie. In pratica la radio e la televisione raggiungono tutti gli italiani.

Ma se è cambiato il Paese, non è meno cambiato l'uomo. L'elettore è ormai abituato all'uso della scheda elettorale. Non vorrei che qualcuno mi cogliesse in contraddizione per il fatto che io sovente ho lamentato l'esistenza di larghi strati di popolazione male informati o addirittura prevenuti contro l'attività politica. Onorevoli colleghi, è un vecchio male del nostro Paese che si può forse far risalire all'infelice storia italiana dal 1494 in poi. Da allora, per secoli, chi ha tenuto il potere era uno straniero e quindi chi comandava era il nemico naturale del suddito. Lo si ubbidiva per forza di cose, per non incorrere in sanzioni, ma in cuor proprio lo si malediva. È rimasta una traccia di quest'atteggiamento in molti che, anche quando chi esercita il potere è stato designato dal loro stesso consenso, tuttavia conservano una certa animosità e un certo pregiudizio sfavorevole verso co-

loro che, come si dice, comandano, anche se poi comandano in misura molto relativa. Però non mi si venga a dire che questo stato d'animo, che è certamente deplorevole, questo stato d'animo che la cosiddetta classe politica deve fare di tutto per modificare, onde portare una buona volta tutti i cittadini alla partecipazione consapevole della determinazione dei destini del Paese, sarebbe modificato da una più lunga campagna elettorale. È vero esattamente il contrario e cioè che la ripetizione dei temi produce uno stato d'animo che in chi ha quelle opinioni che ho testè condannato rafforza la ostilità all'attività politica e a coloro che la professano.

Quindi non vi è ragione, date le condizioni obiettive e date le condizioni subiettive, per non rendere più breve e più concentrato il corso della campagna elettorale. E non si opponga che il candidato ha bisogno di farsi conoscere personalmente dagli elettori, perchè tutti sanno che non esistono più i candidati isolati: ogni candidato si appoggia ad un partito ed ha cura di farsi conoscere agli elettori del suo collegio molto, ma molto prima che la campagna elettorale abbia inizio.

Ma vi è un mutamento fondamentale, ed è che prima la campagna elettorale, dirò meglio, la campagna a favore o contro un determinato indirizzo politico era concentrata tutta nel periodo elettorale. Oggi essa è una attività di carattere permanente: attraverso la televisione, attraverso la radio, attraverso la stampa, attraverso i comizi domenicali che sono diventati ormai una consuetudine durante tutto l'anno, l'elettorato è fatto oggetto d'informazione e di propaganda.

Quindi il tempo propriamente elettorale oggi non ha più che un significato esclusivamente tecnico, da riferirsi agli adempimenti che la legge prescrive. Ve ne è la prova, ed è che per le elezioni amministrative è stato stabilito un termine di 45 giorni. Ora, tutti sanno, per esperienza vissuta, come le elezioni amministrative, quando si svolgono contemporaneamente su tutto il territorio nazionale, abbiano squisito carattere politico; ma nessuno ha rilevato inconveniente alcuno ed anzi tutti sono stati concordi nel ritenere il termine di 45 giorni più che congruo per l'attività di propaganda.

Dico la verità, onorevoli colleghi, io parlo per onore di firma, come si suol dire, ma non mi sembra neppure che il merito intrinseco del disegno di legge che è dinanzi a noi valga la pena di una lunga discussione. Esso è stato accolto favorevolmente dall'opinione pubblica tutta: non è risultato a me personalmente, che ho avuto una qualche curiosità di sondare opinioni qualificate, un solo dissenso. Aggiungerò che lo stesso senatore Terracini, nella sua conferenza stampa di ieri, malgrado tutto l'ingegno che lo distingue, non mi pare che abbia trovato argomenti di qualche peso contro il contenuto del disegno di legge, anche se poi invece si è intrattenuto su argomenti collaterali.

L'opinione pubblica qualificata ha visto in questa proposta un evidente vantaggio, per la maggiore concentrazione della campagna elettorale, e quindi per una sua maggiore efficacia, perchè gli elettori non sarebbero più sottoposti ad un *tour de force* che oggi è senz'altro esagerato; perchè i candidati risparmierebbero le loro forze, perchè i partiti avrebbero un peso minore di adempimenti e di spese. Ed anche l'opinione pubblica non qualificata ha trovato motivo per dare il suo consenso. L'opinione pubblica non qualificata ha un po' in uggia i partiti, ed è suo grave torto, ma questa è colpa anche dei partiti tutti i quali sono rimasti indietro rispetto al movimento impetuoso della società; hanno forme organizzative e forme di manifestazione che sono rimaste quelle che erano or sono vent'anni e, a mio avviso, non hanno ancora trovato il modo di inserirsi a pieno nel movimento sociale per essere realmente, come dovrebbero, centri di attrazione dell'interesse appassionato dei cittadini.

Ora, tutti costoro che hanno in uggia i partiti, ripeto, con grave loro torto, sono scandalizzati dal dispendio di denaro che si manifesta nelle campagne elettorali in modo sempre più evidente via via che il tempo passa. E tutti ricordiamo i commenti dei passanti quando Roma, in occasione delle ultime elezioni amministrative, era coperta

di manifestini che nessuno leggeva, mentre il cielo era solcato da aerei presi in locazione da un noto candidato di destra che si presentava come il successore degli imperatori romani, mentre dopo qualche mese fuggiva vergognosamente fallito. Erano spese, quelle, senza dubbio cattive. Ma in generale il carico finanziario di una campagna elettorale è realmente più che notevole e lascia campo ai maligni per illazioni che sarebbe bene evitare.

Sul disegno di legge che si discute il Senato dovrebbe emettere un giudizio prettamente tecnico, perchè prettamente tecnico è il suo contenuto. L'aspetto politico è eventuale, non è una necessaria conseguenza. Può risultarne eventualmente un tempo maggiore di attività per le Camere. Ora, se per avventura qualche collega mostrasse la sua opposizione per questo motivo, io dovrei ricordare che l'enorme maggioranza di quest'Assemblea ha fortemente condannato il recente ostruzionismo posto in essere dai Gruppi di destra, non tanto perchè rivolto a ritardare l'approvazione di una legge, perchè in quei limiti sarebbe stato ed era perfettamente legittimo secondo le consuetudini parlamentari, ma perchè rivolto per i modi e secondo i calcoli primitivi a bloccare del tutto l'attività parlamentare. Ora, l'attività parlamentare non è altro che l'adempimento del nostro mandato e a me pare che il mandatario non possa, senza colpa, rifiutarsi di eliminare gli ostacoli che rendano meno ampio, meno completo l'adempimento del suo mandato. È dell'attività parlamentare in genere che io parlo, così come mi sembra si debba parlare in questa occasione.

Onorevoli colleghi, non mi pare di dover aggiungere altro a proposito di un disegno di legge il cui contenuto è così semplice e chiaro. Poichè tuttavia ho sentito muovere, nei corridoi o sulla stampa, qualche rimprovero per il fatto che esso venga in discussione in un periodo così tardo, dirò a mia giustificazione — e la collega senatrice Giuliana Nenni me ne è testimone — che dell'argomento si parlò tra noi esattamente il primo giorno di questa legislatura. Dopo poco fui chiamato a far parte del Governo e quindi perdetti di fatto la possibilità dell'iniziativa legislativa individuale. Uscito dal Governo attesi per qualche tempo che qualcuno prendesse l'iniziativa come era da me desiderato. Non essendo accaduto ciò, provvedemmo nel modo che è noto e il disegno di legge fu presentato nel giugno dell'anno scorso. Non sussiste quindi il fatto che sia stato presentato nello scorcio o all'estremo limite della legislatura.

Onorevoli colleghi, date venia a me di queste considerazioni fin troppo ovvie e confortate del vostro voto favorevole il disegno di legge. Il Paese ve ne sarà grato. (*Vivi applausi dalla sinistra e dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tomassini. Ne ha facoltà.

T O M A S S I N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, certamente, il disegno di legge, come è stato presentato dal senatore Fenoaltea, con argomenti apparentemente suggestivi, con semplicità e naturalezza, potrebbe, sì, davvero, colpire favorevolmente l'opinione pubblica. Ma se poniamo una attenzione più approfondita sulla legge, sulle sue finalità, sul momento in cui viene presentata, sugli aspetti giuridico-costituzionali e politici, certamente non possiamo condividere l'opinione e la tesi del senatore Fenoaltea .

Questa legge si pone, invero, alla nostra attenzione e alla meditazione dell'Assemblea, sotto molteplici aspetti. Il primo aspetto è quello di carattere costituzionale.

Io richiamo l'attenzione del Senato, e in particolare del relatore e direi anche del proponente che è un illustre giurista, su una questione: la riforma che s'intende introdurre con il disegno di legge modifica o non gli articoli 61 e 87 della Costituzione? In caso affermativo, trattandosi di revisione di una norma costituzionale, non deve essere seguita la procedura prevista per la revisione delle norme costituzionali?

Ritengo, onorevoli colleghi, che il disegno di legge così come è formulato mascheri — e costituisca quindi un espediente

— la riforma degli articoli predetti. E spero di darvene la dimostrazione.

L'articolo 61 della Carta costituzionale così recita: « Le elezioni delle nuove Camere hanno luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti. La prima riunione ha luogo non oltre il ventesimo giorno dalle elezioni ».

L'articolo 87 della Costituzione, parlando delle prerogative del Presidente della Repubblica così recita: « (Il Presidente) Indìce le elezioni delle nuove Camere e ne fissa la prima riunione ». Pertanto entro settanta giorni debbono essere indette le elezioni delle nuove Camere e il potere del tutto discrezionale per la scelta del giorno è conferito al Presidente della Repubblica.

La legge del 1957 all'articolo 11 dispone: « I comizi elettorali sono convocati con decreto del Presidente della Repubblica su deliberazione del Consiglio dei ministri. Lo stesso decreto fissa il giorno della prima riunione delle Camere nei limiti dell'articolo 61 della Costituzione ». La legge del 1957 è indubbiamente una legge di applicazione dell'articolo 61 coordinato con l'articolo 87 della Costituzione, tanto è vero che ripete poi letteralmente quanto è scritto nella Costituzione e cioè che la votazione per l'elezione delle Camere ha luogo entro settanta giorni dalla fine delle precedenti.

Ora, col disegno di legge in parola, a che cosa si tende? Il disegno di legge propone l'inserimento di un comma all'articolo 11 della legge del 1957 e cioè: « Il decreto è pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* non oltre il cinquantesimo giorno antecedente quello della votazione ».

Una volta introdotto il predetto comma all'articolo 11 della legge del 1957, ci troviamo di fronte a questa situazione: 1) restringiamo i termini di convocazione dei comizi, non più entro i limiti di settanta giorni, ma entro cinquanta giorni; 2) limitiamo il potere del Presidente della Repubblica il quale può, entro quel termine, scegliere la data della convocazione dei comizi; 3) una legge così modificata contrasterebbe nell'interno stesso con l'altro comma dell'articolo 11 laddove si dice che il Presidente della Repubblica convoca i comizi entro settanta giorni. Pertanto come possono coesistere nell'ordinamento giuridico due leggi, cioè le norme costituzionali (articolo 61 e 87) e la legge del 1957, n. 361, modificata così come vorreste oggi modificarla? Se leggiamo la relazione scritta del senatore Bartolomei le nostre perplessità rimangono. Il relatore scrive: « Il relatore comunque ritiene che il disegno di legge in esame, una volta accettato, darebbe un contenuto reale alla discrezionalità del Capo dello Stato nel giudicare (secondo il disposto dell'articolo 61) a seconda delle situazioni che di volta in volta si presentano, se è più opportuno che la carenza delle Camere dovuta al periodo elettorale sia la più breve possibile, o se essa debba invece restare nel limite massimo, consentito dalla Costituzione ».

Proprio in questo pensiero, così espresso, ravviso un contrasto con la modifica che si vuole introdurre. Infatti lei, senatore Bartolomei, riconosce che bisogna rimanere nell'ambito della Costituzione. Ma vorrei sapere allora che significato acquista la espressione « darebbe un contenuto reale alla discrezionalità del Capo dello Stato ». La discrezionalità del Capo dello Stato è già stabilita dall'articolo 87 in relazione all'articolo 61 della Costituzione e non occorre una legge ordinaria. Semmai, a voler anche accettare tutti gli argomenti esposti nella relazione al disegno di legge, si tratterebbe di attuare una modifica della norma costituzionale, per cui non dovremmo adottare il metodo di votazione di una legge ordinaria, ma dovremmo adottare il metodo di votazione che è richiesto per la riforma e la revisione di una norma di carattere costituzionale.

È questo un problema che sottopongo alla attenzione dell'Assemblea. Domani potremmo trovarci in una situazione di contrasto fra norma ordinaria e norma costituzionale, poichè, permanendo l'articolo 61 che prevede i 70 giorni, verremmo ad adottare una norma ordinaria che prevede un periodo di 50 giorni. Se questo contrasto sussistesse, ne deriverebbe una disarmonia

fra la Carta costituzionale e la legge ordinaria del 1957.

Ma noi non possiamo condividere la riforma, che si propone, anche per un altro motivo. La riforma di un sistema elettorale non è soltanto un fatto tecnico, come rilevava poco fa il senatore Fenoaltea, ma è anche un fatto essenzialmente politico. Il modo in cui si svolgono i comizi e si conduce la propaganda segna il grado della democraticità di un sistema. Il collega Fenoaltea ha fatto un po' la storia dei metodi di propaganda a seconda dei tempi. Ora, è vero che vi è stato un grande progresso nei mezzi di comunicazione e di propaganda, ma è anche vero che, malgrado tale progresso, non si è potuto giungere a una vera e propria uguaglianza di tutti i candidati e di tutti i partiti nell'utilizzazione e nello sfruttamento di essi. Un sistema elettorale a seconda di come viene articolato è anche un mezzo di educazione del cittadino il quale, chiamato ad esprimere il suo voto, deve essere posto in condizioni di conoscere i programmi elettorali dei partiti concorrenti.

Ma dobbiamo poi rilevare una nota di mal costume nel proporre una riforma elettorale alla scadenza della legislatura. Il senatore Fenoaltea osserva che egli ha concepito la riforma all'inizio della legislatura, ma ciò che conta sono i fatti concreti. Sta di fatto, senatore Fenoaltea, che il disegno di legge è stato presentato nel giugno 1967, nel mese di ottobre la Commissione l'ha esaminato e poi è rimasto in uno stato di letargo; ora, a venti, a trenta giorni dalla scadenza della legislatura, viene ripresentato all'Assemblea per la discussione e la approvazione. È proprio necessaria una legge di riforma del sistema elettorale vigente? Credo che non lo sia, anzi non lo è. Infatti se voi vi ripromettete di guadagnare venti giorni per poter discutere chissà che cosa, venti giorni non sono niente, in venti giorni non riuscite a sanare le grandi, profonde lacune che avete lasciato in cinque anni di legislatura. Perchè questo è il punto: voi credete che in questo modo potete arrancare — ecco la finalità, direi la strumentalità della legge — negli ultimi momenti, quasi negli ultimi giorni di vita della legislatura, sperando o ripromettendovi di poter svolgere una attività parlamentare che per molti anni non avete svolto e non avete portato avanti. È vero, vi sono delle leggi importantissime, delle riforme profonde da apportare; ma sono passati cinque anni, e quello che non avete fatto in cinque anni certo non potrete nè compiere nè fare negli ultimi venti giorni.

Quindi, anche questo carattere di strumentalità ci lascia perplessi e non può trovarci consenzienti, perlomeno oggi, alla riforma del sistema elettorale.

Ma poi il tempo che noi impieghiamo a discutere il disegno di legge, caro Fenoaltea, cioè cinque, sei, sette, otto od anche solo tre giorni, è sempre tempo sottratto alla discussione di una legge che potevamo fare. Infatti, se per voi bisogna salvare venti giorni, tre o quattro giorni hanno la loro importanza? Quindi, potevamo fare a meno di impiegare questi giorni nella discussione di una legge, che peraltro, ripeto, non incide assolutamente sulla sostanza delle cose, perchè la legge del 1957 ha dato già tutti i suoi frutti. L'esperienza fatta dal 1957 ad oggi è positiva, per cui non vedo la ragione di accorciare i tempi ed i termini.

I motivi addotti nella relazione che accompagna il disegno di legge, certo, possiamo anche condividerli. I motivi addotti dai presentatori sono che « i termini oggi vigenti vennero inizialmente stabiliti in norme redatte or sono venti anni »: esatto. Però alla Costituente passò l'articolo che prevede i settanta giorni. Bisognerà ricordare, caro Fenoaltea, che ci fu anche qualcuno che proponeva un termine di novanta giorni, ma si disse che novanta giorni erano eccessivi. Allora si stabilì il termine in settanta giorni e tale norma fu approvata senza altre discussioni.

Possiamo condividere quanto è scritto nella relazione, e cioè: « Non si può certo sostenere che per raggiungere anche i più sperduti villaggi occorra il tempo che le condizioni delle ferrovie e delle strade, e, soprattutto, la scarsissima disponibilità di

automezzi imponevano allora: basti pensare all'impetuoso sviluppo della motorizzazione che si è verificato nell'ultimo decennio. Nè si può trascurare il fatto che la diffusione delle informazioni per via radio si è quintuplicata dal 1947 ad oggi, raggiungendo ormai circa il 74 per cento delle famiglie, mentre la televisione, che allora non esisteva, raggiunge oggi oltre il 45 per cento delle famiglie ». Ciò è vero; però è anche vero che di questo progresso tecnico non possono avvantaggiarsi tutti i partiti. L'esperienza di ogni giorno ci dice che soltanto i grandi partiti al Governo, soltanto Ministri e Sottosegretari, attraverso la televisione e la radio, possono farsi la loro propaganda, direttamente o indirettamente. È anche vero che soltanto i partiti di Governo sfoggiano denaro e mezzi di diffusione e di propaganda; ed io potrei richiamare la vostra attenzione all'appello che anni or sono fece Merzagora invitando i partiti a non fare molto dispendio di denaro, ad essere più parsimoniosi nella propaganda elettorale.

Allora guardate: la restrizione del tempo posta dalla legge potrebbe uguagliarci nel tempo, ma non nell'utilizzazione degli strumenti tecnici di diffusione di massa e di propaganda elettorale. Quindi, se voi aveste voluto fare una riforma veramente globale, intera del sistema elettorale, avreste dovuto, da una parte, eguagliare ed accorciare anche il tempo, ma dall'altra avreste dovuto dare la possibilità a tutti i partiti, anche ai partiti minori, di fare lo stesso uso della televisione e della radio che fanno i partiti di maggioranza. (*Interruzione del senatore Jannuzzi. Replica del senatore Fenoaltea*).

La ristrettezza del tempo con la limitazione dei mezzi va a danno della propaganda dei piccoli partiti perchè ad un grande partito ricco di mezzi, che può usare come vuole della televisione e della radio, anche se il tempo della sua propaganda è ristretto lo compensa con le ampie disponibilità di mezzi propagandistici. Si creerebbe una situazione di favore per i grandi partiti e di sfavore per i partiti minori. Non solo, vi sono comuni che dispongono di sale, di locali; ebbene, tali locali vengono utilizzati solamente da alcuni determinati partiti. Provatevi ad andare in un comune a dire: a me partito di opposizione serve quel determinato locale per un comizio. Vi diranno di no. Arriva invece « sua eccellenza » il Ministro e avrà quella sala, avrà quel locale, persino la sala del consiglio comunale. Perchè questa disparità di trattamento tra tutti i partiti e tra tutti gli uomini, direi anche tra tutti i candidati? Allora potrebbe aver senso la motivazione della riforma che è contenuta nella relazione del senatore Fenoaltea e della senatrice Nenni, potrebbe avere un senso ove la restrizione del tempo fosse accompagnata dalle garanzie da darsi ai partiti minori, ai partiti che non hanno disponibilità di mezzi, ma che hanno uguali diritti di propaganda come i grandi partiti: perchè dobbiamo educare l'elettore ad ascoltare tutti i programmi, onde possa prendere coscienza di essi e dare un giudizio e fare una scelta nel momento delle elezioni. Questi sono i motivi che ci spingono ad esprimere il voto contrario al disegno di legge, motivi di indole politica, motivi di indole tecnica e soprattutto motivi di indole costituzionale. Per queste ragioni, a nome del Gruppo dei socialisti unitari, io esprimo il voto contrario al disegno di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giraudo. Ne ha facoltà.

G I R A U D O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo mio intervento più che un discorso vuole essere soltanto una esortazione. Poche parole, dunque, come si conviene ad una esortazione, la quale per essere efficace non ha bisogno di molte parole, ma di parole giuste. Certo conta molto anche l'autorità dell'esortante e nel mio caso debbo dire che questo punto d'appoggio è piuttosto debole. Ma supplisce l'evidenza dell'argomento, supplisce l'autorità dei proponenti, supplisce la competenza riconosciuta e da tutti apprezzata del nostro relatore.

Che se poi volessi elevare di tono la mia esortazione con riferimenti al pensiero anche di illustri studiosi, per quanto l'argomento sembri refrattario perchè apparentemente di poco conto, non mancherebbero spunti e motivi di meditazione per noi. Non dobbiamo infatti dimenticare, onorevoli colleghi, che dopo tutto la democrazia più che un valore è un metodo. Dando ragione al Kelsen quando sostiene che l'idea di una democrazia pura importa la negazione dei valori assoluti, Augusto Del Noce ha scritto recentemente che non si considera abbastanza che la elevazione della democrazia a valore, equivale alla negazione dell'autorità dei valori. Il Del Noce aggiunge a titolo esemplificativo che se la democrazia viene elevata a valore — quando si dice valore si intende valore in senso assoluto — bisogna dire « che non si può essere coerentemente democratici se non professando la teoria democratica della conoscenza, cioè quella secondo cui può essere tenuto per vero soltanto ciò che da tutti — o dalla maggioranza, aggiungo io — è verificabile ».

La democrazia è dunque un metodo, il metodo della libertà, la quale è sì un valore. Ora si sa che ogni metodo, applicato alla realtà, comporta un senso intrinseco di misura, un'adeguata proporzione nel rapporto dei vari elementi, anche naturali, attraverso cui una data realtà si evolve. Per questi motivi non è dato di trascurare, anche nella fisiologia del processo democratico, la misura e le proporzioni del fattore tempo, come non è dato di trascurare l'importanza del fattore spazio, cioè del territorio.

Quando si parla di decentramento amministrativo, quando si parla di snellimento delle procedure, quando si intende applicare il criterio di economicità anche alla attività dell'Amministrazione pubblica — a parte la aspirazione a rendere più semplici cose rese complesse da adempimenti superflui o da documentazioni inutili — si intende in sostanza anche utilizzare meglio queste due dimensioni dell'attività dell'uomo, il tempo e lo spazio, dimensioni che tanta crescente incidenza hanno oggi nelle valutazioni e nelle determinazioni dell'attività produttiva e dell'organizzazione in genere.

Del resto, onorevoli colleghi, a che cosa mira la pur opinabile proposta dell'onorevole La Malfa, rivolta a non lasciare decadere a fine legislatura i disegni di legge approvati da una sola Camera, se non a guadagnare tempo all'attività del Parlamento? A che cosa si riferisce la urgente necessità, resasi tanto evidente nelle scorse settimane, di una revisione del Regolamento del Senato e di quello della Camera, se non a garantire meglio lo svolgimento democratico dei lavori assembleari senza dover subire assurde e umilianti perdite di tempo, a scapito di adempimenti legislativi largamente attesi dal Paese? Che senso infine ha una seria politica di programmazione, se il programmare è anche, oltre che previsione e rispetto di altre condizioni, previsione e rispetto dei tempi necessari e sufficienti per lo svolgimento di ogni singola fase dell'attuazione del programma?

Bastano questi pochi riferimenti per sottolineare l'importanza sostanziale che una più giusta valutazione dell'impiego del tempo nei diversi momenti e nelle diverse sedi assume per l'efficienza dello Stato. A considerare da questo punto di vista il problema delle riforme da promuovere nella prossima legislatura c'è indubbiamente, se non da scoprire, certo da valorizzare più e meglio un parametro di azione troppo trascurato in passato e non affatto estraneo alla sensibilità e alle critiche dell'opinione pubblica. Qual è la voce comune, la voce corrente, il fastidio più diffuso espresso e ripetuto quotidianamente fino alla noia? Lo Stato è lento, lo Stato è vecchio, è sclerotizzato nelle sue strutture e nei suoi movimenti; lento quando propone, lento quando discute, quando dispone, quando agisce, quando giudica. I rapporti con lo Stato spesso sono quanto di più scoraggiante si possa immaginare anche per chi ne conosce tutti i misteriosi ambulacri pubblici o segreti. È ormai un luogo comune quello che si va ripetendo ogni giorno sulla necessità di adeguare il funzionamento dell'am-

ministrazione ai sistemi e ai mezzi della tecnologia moderna. C'è indubbiamente in questo anche dell'esagerazione, poichè se è vero che lo Stato è un'azienda, è anche vero che lo Stato non è soltanto un'azienda. Lo Stato è una comunità, è un insieme di persone, di valori, di interessi molteplici. Bisogna quindi stare attenti a non cadere nei pericoli gravi ed evidenti della tecnocrazia, la quale ridurrebbe lo Stato ad esprimersi nei modi e nei tempi automatici di una vera e propria macchina. Occorre invece praticare un rispetto, più che razionale, ragionevole delle dimensioni anche di tempo, attraverso le quali lo Stato deve meglio organizzare la propria attività per gli svariati fini che via via si propone nell'interesse dell'intera comunità.

In proposito la quinta legislatura avrà di che impegnarsi ai fini di una maggiore funzionalità parlamentare, amministrativa e giudiziaria. La creazione delle regioni a statuto ordinario, fra l'altro, è un'occasione preminente da non trascurare, se le regioni avranno da essere una cosa seria e dal loro costituirsi si vorranno trarre seriamente tutte le logiche conseguenze. La quarta legislatura, al momento di concludere, ha la possibilità di dare, anche con l'approvazione di questo disegno di legge, un segno palese di un orientamento ormai maturo, una testimonianza della volontà da parte di tutte le forze politiche di rivedere e aggiornare forme e misure attraverso le quali lo Stato esprime i molteplici aspetti della sua autorità, del suo potere, del suo servizio verso i cittadini.

In questo senso la riduzione della campagna elettorale a cinquanta giorni non è cosa da poco, ove si consideri il valore morale che ha una tale innovazione, se riferita al momento e alla fonte — il popolo — dalla quale lo Stato democratico trae ogni suo potere. Dopo tutto si tratta soltanto — ed è stato ricordato qui — di ridimensionare alla mutata situazione di oggi il termine minimo stabilito, una prima volta, in settanta giorni dal decreto legislativo luogotenenziale ricordato or ora dal collega Fenoaltea. Osserva il nostro relatore a questo riguardo: « Data la situazione obiettiva, era infatti logico che nel 1946 si sentisse il bisogno di fissare dei limiti minimi, invece che massimi. La vita democratica riprendeva per la prima volta dopo un lungo periodo di interruzione; le difficoltà stesse delle comunicazioni dovute alla guerra non erano cessate ». Aggiunge il senatore Bartolomei (e ce lo ha ricordato anche il senatore Fenoaltea): « Ma già i Costituenti rovesciavano la situazione di diritto trasformando il carattere dilatorio del termine minimo previsto dall'articolo 13 del citato decreto luogotenenziale, nel carattere perentorio del termine massimo fissato dall'articolo 61 della Costituzione entro il quale, partendo dalla fine delle Camere, devono svolgersi le elezioni ».

Mentre quindi col decreto del 1946 si aveva per la campagna elettorale l'indicazione di un termine minimo non accompagnato da un termine massimo, con l'articolo 61 della Costituzione si ebbe l'indicazione di un termine massimo, non accompagnata dall'indicazione di un termine minimo.

La norma costituzionale non esclude però, anzi ammette implicitamente, la possibilità per il legislatore ordinario di fissare un termine minimo o, comunque, di riferirsi ad un periodo inferiore ai 70 giorni. In realtà, come ci ha ricordato il relatore, le leggi elettorali, salvo quella del 1946, hanno sempre distribuito le varie fasi del procedimento elettorale in un arco di tempo di 70 giorni e giustamente ci ha detto il relatore che con ciò si è tolta al Presidente della Repubblica qualsiasi pratica discrezionalità rispetto ai termini previsti dall'articolo 61 della Costituzione.

Ora, se il legislatore costituente, a distanza di due soli anni, ha ritenuto di porre come termine massimo quello che il decreto luogotenenziale aveva indicato come minimo, come non riconoscere, dopo venti anni, e data l'evoluzione ultrarapida che nel frattempo hanno avuto tutti i mezzi di informazione e di comunicazione, nonchè la diffusione e la crescita del livello di istruzione, come non riconoscere, dicevo, l'esi-

genza obbiettiva di fissare ora un congruo termine minimo — cinquanta giorni — limite ultraprudenziale che sono certo potrà, tra non molto, essere ulteriormente abbassato, in conformità all'esperienza e ai sistemi già in atto in altre democrazie dell'occidente europeo?

In questo campo, più che i suggerimenti dei politici o degli uomini di dottrina, valgono le considerazioni dell'uomo della strada (e bene lo ha messo in evidenza il senatore Fenoaltea), il quale uomo della strada, forse mai come nella circostanza delle elezioni, pensa che il tempo è denaro: denaro perduto per quanto di troppo la campagna elettorale sottrae alla normale attività delle persone e degli istituti; denaro sciupato per quanto di esso si trasforma, più del necessario, in forme di propaganda inutile e fastidiosa. La democrazia si difende difendendo innanzitutto la dignità delle sue manifestazioni più solenni, più determinanti, più essenziali.

Onorevoli colleghi, se il popolo è il sovrano, vada ad esso il rispetto che si deve al sovrano e non lo si costringa a subire una girandola interminabile di parole che divengono ad un certo punto soltanto rumore e frastuono. La nostra gente si è assuefatta in venti anni ad un linguaggio di una maggiore concretezza ed io sono convinto che bastano oggi dieci parole là dove ieri non ne bastavano cento.

Opporsi all'approvazione della legge col pretesto che con essa non si risolvono alcuni problemi, veri o presunti che siano, sarebbe, in ogni caso, volere il peggio o conservare il peggio per il solo fatto che non è possibile raggiungere subito il meglio. E più ancora potrebbe essere una speciosa giustificazione per nascondere una deliberata volontà di ostruzionismo volto a strumentalizzare l'opposizione a questo provvedimento per impedire l'approvazione, in questo estremo scorcio di legislatura, di alcuni altri attesissimi provvedimenit di legge.

P R E Z I O S I . Ma se gli altri provvedimenti di legge sono attesi, che bisogno c'era di porre in discussione proprio adesso questo progetto, definito nell'ottobre del 1967 in Commissione, che bisogno c'era di portarlo in Aula solo dopo quattro mesi?

G I R A U D O . Non si dica che il disegno di legge giunge troppo tardi alla nostra approvazione. Questo se mai dovrebbe essere motivo per approvarlo ancor più rapidamente. Non possiamo comunque accettare il rimprovero (che oggi non viene da quei Gruppi ma che potrebbe domani venire) di coloro che con il loro ostruzionismo per la legge elettorale regionale hanno impedito un più sollecito esame di questo disegno di legge che, caro collega Preziosi, è all'ordine del giorno dell'Assemblea da qualche mese.

P R E Z I O S I . È colpa nostra?

G I R A U D O . Se, come ho detto in principio, la democrazia è un metodo, anzi il metodo da tutti accettato...

P R E Z I O S I . Prima eravate d'accordo per affossare il disegno di legge, poi avete fatto una riunione al vertice e avete dato un contentino al Partito socialista: chi ne usufruisce è quindi il Partito socialista.

G I R A U D O . Se, come dicevo, la democrazia è un metodo, anzi il metodo per la realizzazione di valori che possono essere diversamente interpretati e dibattuti, sul metodo almeno, in quanto tale, non dovrebbe esservi contrasto tra noi quando, come nel caso in esame, si tratti unicamente di adeguare la norma giuridica ad una realtà di fatto da tutti condivisa. Un atteggiamento contrario da parte delle minoranze significherebbe non tanto un dispetto alla maggioranza, ma al Paese e agli elettori degli stessi partiti di opposizione. Riflettiamo dunque e teniamo conto, onorevoli colleghi di tutti i Gruppi, che l'approvazione di questa legge vuol essere un atto di fiducia del Parlamento verso coloro dai quali noi attendiamo fiducia. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Fabiani. Ne ha facoltà.

F A B I A N I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di passare ad una valutazione oggettiva del disegno di legge che abbiamo in esame, il Gruppo comunista ritiene suo dovere, oltre che suo diritto, esprimere qui tutta la sua contrarietà per il fatto che un problema così delicato come quello che riguarda lo svolgimento della campagna elettorale per la elezione del Parlamento venga posto in discussione quando ormai le vecchie Camere stanno per scadere. Una corretta prassi vorrebbe che i problemi di questo genere fossero affrontati all'inizio e non alla fine di una legislatura, perchè solo in questo caso si potrebbe assicurare un sereno dibattito sull'argomento. Del resto, se si fa eccezione per la famigerata legge truffa, tutte le leggi riguardanti lo svolgimento delle elezioni sono state sempre discusse molto tempo prima della fine delle varie legislature.

Considerazioni quindi di ordine politico e anche pratico, perchè non bisogna sottovalutare i grossi problemi che si presentano al Ministero dell'interno che ha già messo in movimento tutto l'apparato dello Stato, consiglierebbero di rinviare il disegno di legge alla prossima legislatura. Il Governo però desidera che esso venga approvato per consentirgli di conseguire obiettivi di carattere contingente. Per essere più precisi, il Governo, secondo quanto risulta da notizie pubblicate, vorrebbe guadagnare il tempo ritenuto necessario per l'approvazione della legge sulla riforma universitaria. È quindi ad un fatto che interessa il Governo e la maggioranza che lo sostiene — fatto che ha carattere puramente contingente — che si vuole subordinare una proposta di legge che ha carattere generale e permanente.

Tuttavia noi comunisti, come abbiamo già fatto conoscere attraverso una conferenza stampa che ieri è stata tenuta dai compagni Terracini e Ingrao a nome dei Gruppi parlamentari, non intendiamo assumere un atteggiamento pregiudiziale, e tanto meno intendiamo seguire — come ha giustamente affermato il compagno Terracini — l'esempio deplorevole dato dalle destre sulla legge elettorale regionale. Siamo disposti, quindi, a discutere ed anche ad approvare la legge se essa risulterà d'interesse comune a tutti i partiti, se la maggioranza si dimostrerà capace di considerare favorevolmente le nostre considerazioni e di accogliere le nostre proposte di modifica che, se accettate, potranno mettere i partiti su un piano di uguaglianza di fronte alla utilizzazione di tutti gli strumenti, diretti e indiretti, di propaganda. Su questo punto non cederemo e ci batteremo perchè non prevalga l'interesse dei partiti di Governo su quello più generale di tutti i partiti che parteciperanno alla competizione elettorale.

Il disegno di legge n. 2281 che stiamo esaminando non può essere valutato astraendolo dalla complessità dei fenomeni che intervengono ad influenzare una campagna elettorale.

I presentatori del disegno di legge, facendo proprio questa astrazione, hanno avuto facile compito a presentarlo come uno strumento del tutto innocente e nei suoi aspetti formali anche del tutto ragionevole. Difatti, riducendo da settanta a cinquanta giorni il periodo dello svolgimento delle operazioni elettorali, si possono raggiungere più scopi, ognuno di essi, per certi aspetti, vantaggioso. Si fanno guadagnare, infatti, alle Camere venti giorni di attività legislativa; si lascia al Presidente della Repubblica un margine di discrezionalità stabilendo una differenza di venti giorni tra il disposto dell'articolo 61 della Costituzione repubblicana, che fissa la elezione delle nuove Camere non oltre il settantesimo giorno dalla scadenza delle vecchie, e quanto verrebbe disposto col disegno di legge che discutiamo riguardo ai nuovi tempi che verrebbero a regolare lo svolgimento delle operazioni elettorali; margine che, secondo il disposto della legge vigente, non esiste. Si metterebbero in grado, poi, i partiti di fare delle economie sulle spese elettorali ed infine, se vogliamo, si può anche aggiungere che si risparmierebbero delle noie ai cittadini.

Ma queste considerazioni sarebbero giustificate solo nel caso che tutti i partiti fossero posti nelle stesse condizioni di fronte alla utilizzazione di tutti i mezzi di propa-

ganda di cui oggi si può disporre. La legge elettorale, però, del 6 febbraio 1948, n. 29, del Senato e la legge 30 marzo 1957, n. 361, per la Camera, hanno stabilito in settanta giorni il periodo che deve intercorrere tra la convocazione dei comizi elettorali ed il giorno delle votazioni. In questo periodo la propaganda è regolata da tutta una serie di norme a garanzia della libertà e della disponibilità di mezzi per tutti i partiti e gruppi politici che partecipano alla campagna elettorale. La riduzione di questo periodo non è quindi senza effetti sul differente quadro delle possibilità dei vari partiti. È detto giustamente nella relazione Fenoaltea-Nenni al disegno di legge che venti anni or sono, quando furono stabilite le norme vigenti, le condizioni per quanto riguarda i mezzi di trasporto e i mezzi di diffusione delle idee erano diversissime da quelle odierne. Anzi si può dire che venti anni fa era addirittura azzardato pensare che questi mezzi di diffusione potessero avere uno sviluppo quale quello che hanno avuto negli ultimi decenni. Aggiunge la relazione: « Nè si può trascurare il fatto che la diffusione delle informazioni per via radio si è quintuplicata dal 1947 ad oggi, raggiungendo ormai circa il 74 per cento delle famiglie, mentre la televisione, che allora non esisteva, raggiunge oggi oltre il 45 per cento delle famiglie ». Ed ancora: « In tali condizioni l'ampiezza dei termini che le vigenti norme assegnano alla campagna elettorale, ampiezza che venti anni orsono era giustificata dalla difficoltà e lentezza delle comunicazioni specie nelle zone non servite da ferrovie, nonchè imposta dalla ancor scarsa diffusione della stampa, dal limitato numero di radioabbonati e dalla inesistenza della televisione, appare oggi del tutto ridondante, non necessaria e tale da dare adito ad un dispendio di denaro ed energie che ben potrebbe essere evitato ».

Quanto è detto nella relazione è incontestabile. È vero che oggi i mezzi di trasporto e di diffusione delle idee non sono più quelli di venti anni fa. Però ciò che la relazione trascura è il fatto che questi mezzi oggi non sono distribuiti in modo uniforme per tutti. Non tutti hanno la possibilità di utilizzarli nella stessa maniera e nelle stesse proporzioni. Questa ricchezza di mezzi non ha diminuito le distanze fra i vari partiti, ma ha anzi aggravato maggiormente la distanza fra partito e partito e fra Governo e opposizione per quanto riguarda i vantaggi derivanti dal possesso e dall'uso di strumenti al servizio della campagna elettorale. Quindi i partiti di opposizione sono stati posti in una condizione di inferiorità ancora maggiore di quella in cui si trovavano venti anni addietro. È vero che vi sono più mezzi di comunicazione, ma molti di questi, anche di proprietà pubblica, sono a disposizione dei partiti di Governo e non di quelli dell'opposizione. È vero che vi sono potenti mezzi di diffusione delle idee; ma anche questi al servizio di chi? Il Governo poi possiede un immenso apparato che in modo lecito e qualche volta anche meno lecito entra in funzione al servizio dei vari candidati governativi.

Prendiamo come esempio i film di attualità di cui ad ogni spettacolo cinematografico abbiamo il piacere di essere gratificati. Che cosa sono questi film di attualità? Metà di questi film sono appunto pubblicità commerciale; l'altra metà rappresenta pubblicità per i vari Ministri e Sottosegretari, ed anche dirigenti di partito.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Non è certo il caso mio.

F A B I A N I . Non c'è film di attualità nel quale non appaia la faccia più o meno simpatica di un paio di Ministri o di un paio di Sottosegretari.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Può essere propaganda alla rovescia!

F A B I A N I . È vero, caro Amadei, che, ad insistere troppo, specialmente quando non si ha una faccia simpatica, si può anche creare una reazione del tutto negativa; però è chiaro che chi si serve di questi mezzi se ne serve sino al punto che favorisce gli scopi politici che persegue.

Ora, se in un momento di normalità noi abbiamo il piacere di assistere a questa pro-

paganda elettorale e politica dei partiti di Governo e degli uomini che detengono il potere, ci si può immaginare come possono andare a finire le cose nel periodo della campagna elettorale, tanto più se questo periodo verrà ridotto.

È chiaro che come conseguenza avremo anche un'intensificazione dello sfruttamento di questi strumenti da parte di coloro che ne sono interessati.

Vi è poi la radio e la televisione. Su questo problema ci sarà anche qualche altro collega che parlerà in maniera più dettagliata e più documentata di quanto io non possa fare. Ma tutti noi sappiamo che cosa sono il giornale-radio e il giornale televisivo. Ci si dirà che c'è una Commissione di vigilanza parlamentare per le radiodiffusioni. Ma con quali poteri questa Commissione esercita tale vigilanza? E cos'è il nostro telegiornale se non un bollettino di propaganda al servizio dei partiti di Governo, e direi in modo particolare a schiacciante profitto di uno dei partiti di Governo, il più forte? Tutto il programma di informazione che cos'è se non uno strumento per diffondere certe idee e per fare passare certe tesi? Che cosa sono i resoconti di vari avvenimenti politici o amministrativi?

Presidenza del Vice Presidente CHABOD

(*Segue* F A B I A N I). Cosa sono i resoconti sui dibattiti all'interno dei partiti e sulle varie manifestazioni di propaganda tenute dagli uomini più eminenti dei partiti politici?

Basta richiamarci alle dimensioni che si danno a questi resoconti quando si tratta di un partito di opposizione o quando si tratta, invece, di un partito di Governo. Anzi direi che qui c'è già una sfumatura, perchè anche nei partiti di Governo non a tutti si danno le stesse dimensioni ma, a seconda di chi comanda di più nel momento, la dimensione è proporzionatamente più ampia.

Vi ricorderete, colleghi del Senato, quale fu lo spazio che il telegiornale dette ai resoconti del viaggio di Rumor in America alla vigilia del congresso della Democrazia cristiana; e certamente non era un fatto casuale. Esso mirava ad un preciso scopo: la valorizzazione di certe posizioni; portare avanti un certo discorso che andava nella direzione di certi interessi politici. E se questo si fa nei periodi di normale vita politica amministrativa, durante i periodi elettorali questo aspetto viene accentuato in modo addirittura spregiudicato. Si potrà dire ancora che la Commissione di vigilanza parlamentare è pervenuta di già ad un accordo tra i partiti in merito alla « Tribuna elettorale ». Ma la « Tribuna elettorale » rappresenta ben poco di fronte alla dimensione di tempo messa a servizio dei partiti di Governo dalla radio e dalla televisione. E poi non vi è soltanto la radio e la televisione, non vi sono soltanto i telefilm, il cinema e tanti altri strumenti secondari della propaganda al servizio dei partiti di Governo, vi sono gli strumenti burocratici che sono cosa assai delicata, vi sono i prefetti. E sappiamo come quando ci si avvicina ad una campagna elettorale i prefetti accentuino tutta la loro solerzia nei riguardi di certe amministrazioni locali; sappiamo, per esempio, come avvicinandosi la campagna elettorale, aumenti il numero dei sindaci di certi partiti di opposizione sospesi, come aumenti il numero dei consigli comunali sciolti. Ieri « L'Unità » pubblicava alcuni documenti che riguardano un certo periodo della nostra vita parlamentare e che dimostrano come, partendo certe indicazioni, certe richieste e certi ordini dal Ministro dell'interno, i prefetti rispondessero con una solerzia tale che

oltrepassava gli stessi limiti del codice penale e la stessa decenza dal punto di vista politico e morale.

Non vorrei far perdere del tempo al Senato, però vorrei evitare che qualcuno qui presente che non avesse letto « L'Unità » di ieri non fosse informato di questa circolare inviata dal Ministro dello interno ai prefetti, e della risposta che uno di questi prefetti, ma non solo uno, inviava al suo Ministro. Ecco il testo parziale sia della circolare, sia della risposta: « Ai signori prefetti della Repubblica, al signor Commissario del Governo per la regione Trentino-Alto Adige, al signor Vice Commissario del Governo per la regione Trentino-Alto Adige-Bolzano, al signor Commissario generale del Governo per il territorio di Trieste. Prego le signorie loro di far pervenire, entro il 30 ottobre prossimo venturo, una relazione riservatissima sui seguenti argomenti: 1) cenni sulla situazione generale della provincia, con particolare riguardo alle condizioni sociali ed economiche della popolazione — tenore di vita, disoccupazione, caratteristiche dell'economia locale — e ai prevalenti orientamenti politici di essa. 2) Provvedimenti o iniziative che a loro giudizio potrebbero attuarsi prima delle elezioni per influenzare favorevolmente il corpo elettorale. Naturalmente dovrà trattarsi di proposte precise che abbiano concrete possibilità di attuazione pratica nel breve periodo che intercorre dallo svolgimento delle consultazioni popolari. 3) Suggerimenti e proposte in materia di assistenza pubblica, tenendo presente che è nei miei intendimenti venire incontro alle necessità delle categorie meno abbienti in maniera larga, efficiente e razionale, sì da evitare qualsiasi agitazione o manifestazione di malcontento da parte di indigenti e disoccupati. 4) Quali mezzi e argomenti è opportuno usare per una più efficace lotta contro il comunismo nell'ambito provinciale. 5) Quale posizione elettorale e credito politico hanno nella provincia i senatori e i deputati democristiani; ove del caso, indicare persone che, avendo largo seguito e vasta estimazione, potrebbero determinare, se incluse nelle liste dei candidati, un sensibile incremento dei voti per il partito di maggioranza. 6) Iniziative che le signorie loro ritengono di attuare e di proporre per determinare o favorire lo orientamento politico delle nuove leve elettorali . . . ».

P E R N A . Può anche smettere, perchè pare che tutto quello che dice sia normale: nessuno si scandalizza, sono tutti contenti e sembra che sia molto giusto che i prefetti siano invitati a scegliere le persone che possono procurare voti alla Democrazia cristiana stessa. Allora che cosa siamo venuti a fare qui?

P R E Z I O S I . Raccomandarei di leggere più ad alta voce, perchè io per esempio seguo poco.

F A B I A N I . Ma quello che è importante, più che la circolare del Ministro, è la risposta del prefetto. Ma state ad ascoltare ancora il seguito della circolare del Ministro: « Riferire se una attività in tal senso è stata già iniziata nella provincia o verrà prossimamente iniziata dal Partito comunista, specificando i mezzi e i sistemi adoperati. 7) Ogni altra indicazione che a loro giudizio possa costituire un utile apporto per il migliore esito della prossima consultazione elettorale . . . » eccetera.

Ecco alcuni brani della risposta di un prefetto solerte e certamente non devoto allo Stato, ma al partito che lo governa: « Il sottoscritto — dice il prefetto — ha ritenuto opportuno di fare il punto esatto della situazione di tutte le opere pubbliche di maggiore riguardo e che dovrebbero essere realizzate o avviate ad esecuzione nel periodo che precede la data delle competizioni elettorali » — seguite, se avete la compiacenza di farlo, quello che sto leggendo perchè ha molta attinenza con quello che poi diremo nel giudicare questo disegno di legge e nel fare le nostre proposte — « nonchè delle iniziative che potrebbero essere assunte e poste in esame onde far sì che delle seconde venga dato l'avvio entro la stessa data, sì che il corpo elettorale sia posto in grado di constatare le positive risultanze delle azioni compiute dal Governo e dai par-

lamentari del partito di maggioranza ». Quindi il prefetto fa l'elenco di tutte le opere che devono essere inaugurate, che magari sono già in funzione chissà da quanto tempo, ma che si aspetta il momento opportuno per la manifestazione inaugurale in modo che rimanga impressa nella mente dell'elettore quando andrà alla sezione elettorale a posare il suo voto nell'urna. Il prefetto quindi fa l'elenco di tutte quelle opere possibili che potrebbero essere messe in cantiere nel periodo elettorale: fa vedere quello che si è già fatto, ma anche quello che si avvia a fare il Governo. Tutto questo attraverso la pubblicità di tutti i mezzi altamente sviluppati di cui oggi disponete (non dico di cui oggi disponiamo, ma di cui disponete, di cui dispone il Governo). Da vent'anni a questa parte si è fatto un grande passo in avanti circa i mezzi di comunicazione e di diffusione delle idee, come dice la relazione Fenoaltea-Nenni, ma si tratta proprio di un elemento che accentua e aggrava il divario tra le disponibilità dei partiti di Governo e quelle dell'opposizione. E questo divario è stato aggravato dall'uso illecito che finora il Governo ha fatto di questi strumenti che non sono suoi e che non dovrebbero essere a sua disposizione, perchè sono un patrimonio comune di tutta la Nazione e quindi dovrebbero essere al servizio appunto di tutta la Nazione e non di un partito che governa.

Ma così continua il solerte prefetto, che ora ho il piacere di avere nella mia provincia: « L'attrezzatura organizzativa del Partito comunista italiano non rivela incrinature di particolare evidenza . . .

S A L A T I . Siamo sempre in crisi!

F A B I A N I . Su questo punto, lo debbo riconoscere, ha dimostrato più intelligenza di tanti uomini politici. Come dicevo, così continua il solerte prefetto: « L'attrezzatura organizzativa del Partito comunista italiano non rivela incrinature di particolare evidenza, nè il ritmo di attività dei dirigenti manifesta diminuzioni di intensità. In linea generale, per una più efficace lotta contro il comunismo, bisognerebbe contrapporgli un'attività e una propaganda eguali nell'intensità e, ove possibile, anche più incisive. In particolare, occorrerebbe in questa provincia ottenere dai datori di lavoro » — seguite quanto sto leggendo, onorevoli colleghi, sia quelli di voi che si trovano qui, sia quelli di voi che non sono presenti e che potranno leggerlo in seguito — « le maggiori possibili concessioni a favore dei lavoratori, evitando nell'attuale momento ogni motivo di insorgenza di vertenze sindacali; curare e preparare attentamente le elezioni delle Commissioni interne in modo da assecondare nuove affermazioni del libero sindacato, denunciare per converso alla pubblica opinione, » — sottolineo le parole: « denunciare alla pubblica opinione » — « ad opera delle minoranze consiliari democristiane all'uopo debitamente sollecitate, eventuali incapacità e inattività di amministratori social-comunisti. Ovviamente l'esercizio della vigilanza e tutela e l'attività ispettiva prefettizia asseconderebbero tale azione delle minoranze ». Voi potete anche non scandalizzarvi, però non ci potete dire che tutto questo ha qualcosa di comune con la democrazia.

Ma non è ancora venuto il peggio, onorevoli colleghi. Il prefetto continua: « In aggiunta a quanto esposto, sembra opportuno che, nell'imminenza della campagna elettorale, venga rallentata, nei limiti del consentito, l'azione di controllo degli organi tributari, . . . ».

Verso i consigli comunali con giunte di sinistra, l'azione di controllo e di vigilanza deve essere rafforzata e deve favorire l'opera di denuncia delle opposizioni e tutta la politica del Governo contro l'opposizione; ma l'azione di vigilanza degli organi tributari, in questo momento, dovrebbe essere rallentata perchè essa, si capisce, colpisce gli evasori che sono sempre stati gli amici dei prefetti.

« . . . come ad esempio » — continua la relazione — « l'accertamento compiuto dalla Guardia di finanza sulle aziende commerciali . . . ». Anche la Guardia di finanza deve andare a riposo durante la campagna elettorale, perchè dà noia, quando è in giro, a certi strati della popolazione che certamente non sono quelli operai.

« . . . ai fini dell'applicazione delle tasse sugli affari, e che sia evitato, per quanto possibile, il ricorso a misure di sequestro conservativo di beni delle aziende commerciali e industriali ».

E poi il prefetto va ancora oltre, si sofferma sui giudizi e sulle valutazioni dei potenziali candidati del partito di Governo, ed arriva perfino a rammaricarsi che un personaggio di quella provincia, che gode alta stima nel campo professionale e culturale e grande attivista della Democrazia cristiana, non goda stima invece tra alcuni elementi del suo partito perchè la moglie di questo personaggio non avrebbe dei trascorsi morali troppo apprezzabili. Si può arrivare fino a questo punto! Ed io mi domando se a questo punto non ci sono anche gli estremi della denuncia all'autorità giudiziaria.

Io qui, per rispetto alla persona, rispetto che ha avuto il giornale del mio partito, non faccio il nome di questo personaggio, ma potrei dirvi nome e cognome, indirizzo di casa e magari anche il numero di telefono.

A noi sembra, onorevole Presidente, che, se consideriamo il disegno di legge n. 2281 non come una proposta limitata agli aspetti formali che esso propone, ma inquadrandolo nel complesso degli elementi e dei fatti che intervengono a influenzare una campagna elettorale, il quadro che viene fuori è abbastanza complesso ed è abbastanza diverso da quello che ci viene prospettato dai colleghi presentatori e relatori dello stesso disegno di legge. Un accorciamento puro e semplice del periodo di tempo entro il quale si svolgono i comizi elettorali si risolverebbe in un puro e semplice vantaggio per i partiti di Governo, in un generoso regalo che i partiti di opposizione, già in posizione di grande svantaggio, verrebbero a fare alle forze dominanti per facilitare il consolidamento delle loro posizioni di dominazione. È chiaro che questo il Governo non può aspettarselo dall'opposizione di parte comunista. Abbiamo detto però che la legge può essere modificata: si può fare in modo che i vantaggi di carattere contingente che si possono produrre non si trasformino in un prezzo troppo alto che si chiede di pagare soltanto alle opposizioni. Noi non siamo contrari ad un prolungamento della vita delle Camere che consenta di portare avanti l'approvazione di numerosi disegni di legge che attendono da tempo. Il Governo praticamente chiede l'approvazione di questa legge, come abbiamo sentito dire, per avere il tempo che ritiene necessario per far approvare dalle due Camere la legge universitaria. Non è necessario che io ribadisca qui la posizione del Partito comunista o dei Gruppi parlamentari su questo disegno di legge. Il comportamento tenuto alla Camera, che certamente sarà ripetuto al Senato, è abbastanza chiaro e dimostra la coscienziosa responsabilità del Partito comunista, che non ha mai inteso e non intende, sul problema di leggi che possono più o meno essere contrarie alle esigenze della realtà presente, fare dell'ostruzionismo come quello che hanno fatto le destre nel dibattito della legge elettorale regionale. L'atteggiamento del Partito comunista è un atteggiamento responsabile, ed esso, quando conduce una battaglia su un progetto di legge, non la conduce per fare dell'ostruzionismo ma per migliorare la legge, per far sì che essa risponda alle varie e reali esigenze della situazione nazionale.

Quindi, il problema della legge universitaria non è per noi un problema determinante, agli effetti della valutazione di questo disegno di legge. Certamente i venti giorni che si potrebbero guadagnare con l'approvazione di esso interessano anche noi, e ci interessano in modo particolare per altri disegni di legge che noi vorremmo e vogliamo che siano approvati prima della scadenza di questa legislatura. Mi riferisco in modo particolare alla legge sulle pensioni; le pensioni devono essere riviste, devono essere aumentate, e prima della fine di questa legislatura questo disegno di legge deve essere approvato. C'è poi la legge che riguarda i dipendenti dello Stato ex combattenti, la quale aspetta di essere posta in discussione qui in Senato, essendo già stata approvata dalla Camera. Noi vogliamo che sia approvata e per approvarla ci vuole il tempo.

Ci sono poi altre leggi: l'assegno agli ex combattenti del 1915-18, la legge che riguar-

da tutto il problema dei dipendenti dello Stato (carriere, riqualificazioni, stipendi, eccetera); e ne potrei citare tante altre di interesse essenziale per gran parte della popolazione italiana. Pertanto, guadagnare venti giorni è per noi un fatto positivo e non siamo per principio contro questo disegno di legge, anche perchè servirebbe, come ho detto, all'approvazione di leggi che ci stanno particolarmente a cuore. Ci consentirete, però, il diritto di sentire che questo bisogno di lavorare qualche settimana di più non può essere risolto in forma ricattatoria. Se il Governo e la maggioranza vogliono considerare veramente l'interesse generale del Paese assieme a quello dei diritti democratici di tutti i cittadini e di tutti i partiti, devono dare prova di correttezza e di buona volontà nello stabilire un giusto rapporto tra Governo ed opposizione, specialmente nel momento più critico della vita politica quale quello di una campagna elettorale. Per questo atto di buona volontà ed anche di sincerità democratica noi offriamo l'occasione al Governo e alla maggioranza che lo sostiene: gli emendamenti che noi proponiamo, se accettati, possono fare di questo disegno di legge una legge utile che lascia margini al lavoro delle Camere e contribuisce a rendere la campagna elettorale più snella e, se volete, anche più economica, offrendo ai partiti una base di minore disparità ed al Paese un'occasione per rafforzare le sue istituzioni democratiche. I nostri emendamenti riguardano la disciplina dell'utilizzazione degli strumenti di propaganda, sia della radio come della televisione, e stabiliscono un corretto uso delle posizioni di potere da parte dei rappresentanti dei partiti di Governo.

Infatti, gli emendamenti che noi proporremmo, mentre danno alla Commissione parlamentare di vigilanza sulle radiodiffusioni il potere di stabilire l'uso che si deve fare della propaganda radiofonica e televisiva da parte dei partiti e dei gruppi che partecipano alle elezioni, stabiliscono anche che, oltre queste, non sia più consentito ai candidati alle elezioni politiche di utilizzare altre forme di propaganda, nè radiofonica, nè televisiva, diretta o indiretta, nè mediante riprese e trasmissioni aventi carattere specifico di propaganda elettorale, nè mediante l'utilizzazione di altre diverse trasmissioni, quali il giornale radio o il telegiornale, le interviste singole o di gruppo, le riprese di avvenimenti che mettono in luce particolarmente la persona dei candidati, nè mediante l'attività e le iniziative dei gruppi e dei partiti che partecipano alla campagna elettorale o quelle del Governo o di altre istituzioni di cui fanno parte i candidati stessi. Tendono poi a stabilire che, dopo la emanazione del decreto presidenziale e fino al giorno delle elezioni, siano sospese tutte le manifestazioni pubbliche riguardanti inaugurazioni o pose di prime pietre di opere pubbliche, statali, parastatali, di enti locali, previdenziali, eccetera. Che un emendamento di questo genere alla legge abbia la sua ragione d'essere ve lo ha dimostrato quella lettera così minuziosa che l'allora prefetto di Pisa inviava al Ministro dell'interno in esecuzione di un ordine da lui dato.

Onorevoli colleghi della maggioranza, voi avete voluto sollevare in questo momento, che è un momento delicato, un problema altrettanto delicato. Non avete diritto di pretendere di ottenere vantaggi a tutto danno delle opposizioni. C'è un modo per far sì che i vantaggi vadano al Paese e alla democrazia; noi ve lo offriamo presentando delle proposte di modifica al disegno di legge che stiamo esaminando. Per queste modifiche noi ci battiamo e ci batteremo, e sarà dall'esito di questa nostra battaglia che dipenderà anche l'atteggiamento del Gruppo comunista di fronte al disegno di legge Fenoaltea-Nenni.

Sappiamo comunque che venerdì prossimo vi dovrebbe essere una riunione dei Capigruppo delle Camere per la ricerca, sembra, di un accordo tra le parti. Sarà anche dall'esito di questa riunione che dipenderà il nostro atteggiamento.

Come vedete, dunque, sul disegno di legge non abbiamo una posizione di carattere pregiudiziale. Noi alla legge non diciamo di no; diciamo che deve essere migliorata, diciamo che deve inquadrare tutto il problema della propaganda elettorale, tutti gli aspetti dello svolgimento della campagna

elettorale su un piano di uguaglianza fra tutti i partiti che a tale campagna partecipano. Questo e solo questo è il significato democratico che noi diamo al dibattito sul disegno di legge al nostro esame sul quale il Governo e la maggioranza sono chiamati, alla prova dei fatti, a dare una dimostrazione della loro sensibilità democratica, del loro rispetto delle istituzioni e dei diritti delle opposizioni. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

D ' A N D R E A . Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, vi è senza dubbio una tendenza generale a riformare la vasta materia delle consultazioni elettorali, per arrivare all'ammodernamento e alla moralizzazione dei metodi e dei sistemi sin qui seguiti, in base alla esperienza dei venti anni trascorsi. Già nell'aprile 1967 il Presidente Merzagora, dopo aver avuto dei colloqui con il Presidente della Repubblica, con il Presidente del Consiglio e con il Vice Presidente del Consiglio, si rivolgeva ai segretari politici dei partiti — che hanno una figura ancora incerta nell'ordinamento parlamentare attuale, non prevista però dalla Costituzione e dai Regolamenti delle Camere — si rivolgeva, dicevo, ai segretari politici dei partiti in relazione alle difficoltà finanziarie di tutti i gruppi politici e all'opportunità di diminuire le spese elettorali.

All'uopo il Presidente Merzagora proponeva: la riduzione delle masse enormi di manifesti murali o tabellari; la soppressione degli striscioni di propaganda che attraversano le strade e che non si notano in nessun'altra cttà fuori d'Italia (non si vedono nelle città americane, dove non ci si accorge nei giorni elettorali di essere in periodo elettorale; non si vedono in quelle inglesi e neppure a Parigi o a Bonn); l'abolizione della propaganda a mezzo di macchine fornite di autisti e di altoparlanti, che disturbano e assordano i cittadini. Il Presidente Merzagora proponeva anche di evitare di far venire ai comizi gli amici di partito, distanti decine di chilometri dai luoghi di raduno, e di trasportarli con automezzi pesanti; di proibire le spese dei singoli candidati per la distribuzione di oggetti-ricordo, di regali e via dicendo. Infine, l'ex Presidente di questa Assemblea prospettava la possibilità di accorciare i termini della campagna di propaganda, e qui entriamo nel tema, per contenerla in un limite inferiore ai 70 giorni.

Il relatore, senatore Bartolomei, ha avvertito, nella sua relazione, che il disegno di legge non si propone soltanto di snellire il meccanismo elettorale per abbreviare i termini necessari a svolgere le operazioni di voto. L'articolo 61 della Costituzione prevede, infatti, un termine massimo, dicendo che « le elezioni avranno luogo entro 70 giorni dalla fine . . . ». Quindi non mi pare che l'osservazione in ordine alla Costituzione fatta dal senatore Tomassini possa reggere, perchè all'articolo 61 si dice: « entro il termine di 70 giorni », non si fissa il limite inderogabile e minimo dei 70 giorni.

Il senatore Bartolomei, nella sua relazione, ha avvertito che i cittadini si sono allenati nei venti anni della Repubblica all'uso dello strumento elettorale, e quindi potrebbero avere la possibilità di raggiungere lo stesso risultato in un termine minore dei 70 giorni; ha anche avvertito che la 1ª Commissione ha esaminato l'opportunità di facilitare la raccolta e di diminuire il numero delle firme necessarie per la candidatura. Questo è un fatto che può essere molto utile ai partiti minori, perchè a volte la raccolta delle firme è laboriosa e non facile.

La Commissione ha accolto questa esigenza, e non vi è che da lodarsene. Purtuttavia esistono nel nostro Gruppo delle gravi riserve sul disegno di legge. Infatti, nell'imminenza dello scioglimento delle Camere, non si reputa opportuna una decisione su questa delicata materia. Noi consentiamo, in sostanza, con questo disegno di legge, all'attuale Governo e all'attuale maggioranza di prolungare, sia pure di venti giorni, la propria esistenza, onde permettere l'approvazione di una o più leggine a sfondo elettorale.

Io credo che sarebbe utile, almeno per il partito di maggioranza relativa, sentire se

l'onorevole Colombo è proprio entusiasta della possibilità di vedere rapidamente approvate le varie leggi che comportano tutte un aumento non indifferente di spesa.

Sempre il relatore, senatore Bartolomei, ha posto in evidenza che la diffusione delle informazioni via radio si è quintuplicata dal 1948 ad oggi e che essa raggiunge il 12 per cento della popolazione; la televisione interessa addirittura il 45 per cento delle famiglie italiane. Quindi, tra radio e televisione, si può ritenere che molta parte dei cittadini sia raggiunta dalla propaganda elettorale con degli strumenti potenti come, appunto, la radio e la televisione.

A questo punto ed in base a questa constatazione, che è del relatore al disegno di legge, la proposta della maggioranza, che aveva toni molto suasivi e che poteva essere accettata dal buon senso, diventa per noi inaccettabile, e questo perchè un così potente mezzo di informazione e di propaganda sta soltanto nelle mani del Governo e dei partiti di Governo. Noi liberali abbiamo presentato, per correggere questo difetto, un disegno di legge che porta il n. 2592 per modificare appunto l'ordinamento della Rai-TV, allo scopo di farne uno strumento di informazione obiettivo ed indipendente che sia utile a tutti. L'informazione televisiva deve essere infatti al servizio non di un gruppo politico o di più gruppi politici, ma dell'opinione pubblica. Occorre perciò, accanto al disegno di legge che stiamo esaminando, una riforma completa che assicuri l'obiettività e l'imparzialità delle notizie e delle immagini che la televisione offre. Noi abbiamo proposto, con il nostro disegno di legge, un comitato dei garanti per distribuire equamente tra i partiti, entro sette giorni dal decreto di convocazione dei comizi, la frequenza, le modalità e gli orari delle trasmissioni elettorali.

Insomma, noi siamo favorevoli ad una riduzione di spese, possiamo anche accettare un accorciamento del periodo della propaganda elettorale, ma non . . .

B A R T O L O M E I , *relatore.* Ma voi eravate d'accordo e sulla proposta che fece il senatore Veronesi avete chiesto l'urgentissima.

D ' A N D R E A . Noi siamo favorevoli ad una riduzione di spesa, dicevo, e anche del periodo elettorale di propaganda, ma non riteniamo che una riduzione del tempo dedicato alla propaganda elettorale risolva il problema. Siamo favorevoli ad un aumento dell'attività legislativa seria, ma non a quella di iniziativa propagandistica pre-elettorale; siamo favorevoli ad una modernizzazione della campagna elettorale che non deve più risultare quella descritta, in maniera così suggestiva e quasi nostalgica, perchè ci ricorda i tempi delle campagne elettorali pre-belliche, dal nostro collega Fenoaltea; siamo favorevoli a tutto questo. (*Interruzione del relatore*). A proposito posso ricordarle una polemica, mi pare, tra De Sanctis e Minghetti che fece molto chiasso a quell'epoca e che dette a Minghetti la possibilità di pubblicare un libro, nel 1881, sui rapporti tra l'Amministrazione e la politica dove raccomandava agli amministratori di non subire influenze politiche e di tenersi, anzi, distanti dalla politica, di non confondere insomma amministrazione e politica. Ormai siamo arrivati ad una tale compenetrazione tra amministrazione e politica che non vi è più disegno amministrativo che non sia anche disegno politico. Poi naturalmente — a forza di confondere tra politica e amministrazione — si arriva a mettere in prigione i sindaci delle grandi città. Ma questo perchè? Perchè si sono abbandonati i princìpi della scuola liberale; e a questo proposito il libro di Minghetti insegnerebbe ancora molte cose. Da parte sua il collega Fabiani ha letto una lettera di un prefetto, che è veramente un monumento di cattiva amministrazione.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* A parte il fatto che è una lettera di cinque, sei anni fa.

D ' A N D R E A . Io non la conosco, onorevole Sottosegretario.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* In pratica il senatore Fabiani l'ha detto chiaramente, perchè ha parlato di un prefetto che prima era in un posto, poi in un altro . . .

D'ANDREA. Sì, ma certamente alcuni di questi argomenti toccavano la sensibilità di ogni uomo che faccia politica con senso di correttezza.

BARTOLOMEI, *relatore*. L'importante è di non rivendicare l'esclusività morale.

D'ANDREA. Certo, perchè poi non appartiene a nessuno il monopolio della correttezza. Occorre dunque che il Governo e la maggioranza accettino gli emendamenti che noi abbiamo presentato in ordine alla informazione e alla propaganda televisiva. Solo in questo caso noi potremo considerare favorevolmente il disegno di legge; ma nel momento attuale e senza gli emendamenti da noi proposti, noi dobbiamo dichiarare che il disegno di legge è per noi non accettabile, perchè in sostanza noi riteniamo che con esso si favorisca la condizione dei partiti già favoriti e si danneggi la condizione dei partiti che fanno la campagna elettorale in condizioni di inferiorità manifesta. (*Applausi dal centro-destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pennacchio. Ne ha facoltà.

PENNACCHIO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, se il disegno di legge al nostro esame fosse stato discusso solo trenta giorni fa, non avrebbe avuto le implicazioni politiche che oggi invece sta generando. Se ne parla da una settimana e viene prevalentemente inquadrato più nel contesto dell'imminente fatto elettorale, più nei vari disegni che ogni Gruppo politico persegue, e nella differenza della tattica dagli stessi Gruppi preordinata, e non già come dovrebbe, in quelle esigenze obiettive che travalicano il momento politico sino a farne una legge valida anche per le esigenze future.

Avremmo preferito che il disegno di legge, per quello che rappresenta anche nella contingenza, avesse trovato serena accoglienza da parte di tutti i Gruppi politici; ma confessiamo che è stata solo una illusione. Il Partito comunista con parole abili ma sufficientemente chiare nella sostanza ha respinto la possibilità di una rapida approvazione e, pur precisando che il suo comportamento non dà luogo ad una specie di neo-ostruzionismo, in pratica esso ci fa trovare davanti ad un preannuncio di rifiuto revocabile solo alla condizione di un corrispettivo in materia di pubblicità o di propaganda televisiva elettorale; una forma di dialogo. A noi interessa rilevare che la Democrazia cristiana ha offerto al Senato, e attraverso il Senato al Paese, la possibilità di disporre di altri venti giorni di lavoro legislativo a parziale compensazione del tempo sprecato nella lunga veglia dell'ostruzionismo ed è certo che il Paese apprezzerebbe questa volontà del Parlamento di dedicarsi al completamento e alla definitiva approvazione dei diversi disegni di legge, non ultimo quello relativo alla riforma universitaria. Credo anzi che il Paese non comprenderebbe le obiezioni negative e pregiudiziali che sono state sollevate, ancorchè condite, come lo sono state, di argomenti che suonano in sostanza reiezione del disegno di legge.

Ma ogni atteggiamento trascina con sè responsabilità politiche e morali ed è bene che ciascun Gruppo, quali che siano le motivazioni che adduce, si assuma le proprie. Ma abbiamo detto che il disegno di legge travalica la contingenza politica perchè contiene in sè una validità che l'esperienza passata proclama giusta; validità che si dimostrerà ancora di più nelle future occasioni elettorali opportuna ed utile. In pratica si propone una riduzione del tempo tecnico per le operazioni elettorali, ferma restando l'osservanza della norma costituzionale di cui all'articolo 61, secondo cui le elezioni dei due rami del Parlamento debbono espletarsi entro 70 giorni dalla fine delle precedenti. Ora, ritenuto che detto termine può essere abbreviato e non già protratto per l'accennato invalicabile limite costituzionale, si tratta di esaminare sotto il profilo della opportunità se e in che misura giova ridurre ulteriormente il tempo per le operazioni elettorali rispetto a quello che è stato sempre praticato in tutte le elezioni politiche dal 1948 ad oggi; tempo che discende direttamente dalle disposizioni in materia di elezioni politiche generali di cui alla legge 6 febbraio 1948 e 30 marzo 1957.

Abbiamo parlato di esame di opportunità e non certo di necessità. Ci rendiamo conto

che qui non parliamo in termini severi, come se la non approvazione del disegno di legge dovesse produrre chissà quali sconcerti o scompensi, atteso che le leggi richiamate non hanno in verità generato inconvenienti tali da reclamare una perentoria riforma dei termini delle procedure elettorali, avendo anzi quella disciplina positivamente risposto alle funzioni che il legislatore dell'epoca le aveva assegnato. Credo che non sia sfuggito agli osservatori della vicenda parlamentare il fatto che il termine quinquennale cui dovrebbe corrispondere in via normale la durata delle due Camere in pratica non è stato mai osservato. Esso si è rivelato e si rivela sempre più un termine fittizio non solo per la prassi biasimevole secondo cui in previsione delle elezioni gli onorevoli colleghi parlamentari rivolgono in modo preponderante le loro cure ai rispettivi collegi elettorali, ma anche perchè, al fine di rispettare il termine costituzionale di cui all'articolo 61 e di conciliarlo coi tempi necessari previsti dagli adempimenti per le procedure, il Capo dello Stato è tenuto a provvedere molto prima della legale scadenza del mandato allo scioglimento delle Camere. È stato osservato nella relazione che accompagna il disegno di legge che, ove si fosse fissata la data delle elezioni entro l'aprile del 1968 (date non nuove quelle dell'aprile, perchè già prescelte nelle consultazioni del 1948 e del 1963) oggi le Camere sarebbero già sciolte ovvero sul punto di essere sciolte.

Orbene, se si pone mente che la scadenza normale dei cinque anni per la corrente legislatura, che decorre come è noto ai sensi dell'articolo 11 del decreto presidenziale numero 361 del 1957 dalla data della prima riunione delle Camere neoelette, va a cadere col prossimo 15 maggio 1968, balza subito evidente la sottrazione per diversi aspetti non giustificata all'esercizio parlamentare di circa tre mesi di attività legislativa che, tradotta in diversi termini, significa sottrazione di tre mesi al potere costituzionale del legislatore. Non è forse questo un inconveniente che merita di essere eliminato? E perchè adunque il manifestarsi di tenaci perplessità da parte degli onorevoli colleghi? Sorge adunque l'opportunità di far coincidere, nella misura maggiore consentita, la data della scadenza quinquennale con quella dello scioglimento delle Assemblee, anche ad altro fine che non può essere nè taciuto nè sottovalutato e che costituisce l'ispirazione di maggior rilievo della proposta di legge e cioè la possibilità di un più ampio e compiuto arco di tempo a disposizione del legislatore per portare avanti e possibilmente completare l'attività legislativa.

Non sono ignote le critiche, anche autorevoli, che vengono mosse al sistema bicamerale. Si accenna perfino, e in termini ricorrenti ed espliciti, alla necessità di iniziative di riforme costituzionali, per denunciare una disfunzione del Parlamento il quale non si adeguerebbe alla mutata realtà dei tempi ed alle esigenze della società in trasformazione.

Sono anche presenti alla considerazione generale gli effetti del principio della decadenza su tutti quei provvedimenti già discussi e perfino approvati da un ramo del Parlamento, che restano poi travolti dallo esaurirsi della legislatura, donde l'utilità indiscutibile della proposta dell'onorevole La Malfa.

Vorrei pregare i solerti funzionari del Senato di esplorare, quando hanno un po' di tempo, addentro a questa sorta di cimitero, per fare un inventario dei provvedimenti che non hanno mai raggiunto la vita legislativa: verrebbero fuori statistiche interessanti e curiose, ma anche malinconiche, ove si consideri che abbondante fu sempre la seminagione, ma molto scarso il raccolto.

Se tutto questo comprova che il sistema si rivela per se stesso già tanto dispersivo di tempo e di lavoro, perchè non correggerlo là dove è possibile e fin dove è possibile protraendo di altri due o tre mesi la data dello scioglimento delle Assemblee?

Ma altre ragioni militano in favore della approvazione della proposta e sono ragioni obiettivamente serie.

Innanzitutto i termini che si intendono modificare furono stabiliti col decreto presidenziale del febbraio del 1948, e cioè nella fase della restaurazione dell'ordinamento democratico nel nostro Paese. Le procedure e i termini per espletarle non pote-

vano non tenere conto della novità del metodo elettorale, della desuetudine dei cittadini e dei partiti a praticarlo. Dopo venti anni, non saranno i venti o i trenta giorni in più di pubblicità o di attivismo elettorale a formare gli orientamenti politici o a garantire gli adempimenti circa la presentazione della lista dei candidati o il deposito dei contrassegni o la nomina dei Presidenti di seggio. Trattasi di adempimenti che sono entrati nell'automatismo delle competizioni elettorali e che tutti conoscono a memoria, che le segreterie organizzative dei partiti e i dirigenti degli altri uffici sanno subito applicare, e specialmente quei partiti i quali dispongono di un apparato organizzativo capace di rapido movimento.

Che i termini previsti dalla legge del 1948 siano superflui e possano tranquillamente assoggettarsi a riduzione, è dimostrato da quanto già previsto nel decreto presidenziale del 16 maggio 1960, che detta norme per l'elezione dei Consigli comunali e riduce a 45 giorni il tempo tra la convocazione dei comizi e la data fissata per le elezioni. C'è quindi anche un motivo di riconduzione ad unicità dei termini, sia per quanto riguarda le assemblee elettive nazionali, sia per quanto riguarda quelle delle amministrazioni locali.

Si è opposto che l'ostilità al disegno di legge non nasce tanto da considerazioni tecniche (e questo sarà il motivo ricorrente della discussione), quanto politiche, perchè bisogna porre i partiti e i candidati in condizioni di svolgere la propria attività di orientamento degli elettori, in particolare di quelli che vivono lontani dai centri urbani e con cui è più difficile stabilire il rapporto politico elettorale.

Ma anche questo argomento, a mio sommesso avviso, è privo di pregio: l'evoluzione, in Italia, la più rapida e capillare si è verificata soprattutto nei mezzi di trasporto e in quelli di comunicazione sociale. Non c'è comunità oggi che non sia servita dai mezzi di trasporto e da praticabili strade di accesso. La stampa, la radio, la tele visione, hanno raggiunto indici di diffusione straordinari. Ed è presso le più lontane, sperdute comunità che i dibattiti radiofonici e televisivi vengono seguiti con maggiore interesse. È attraverso questi mezzi diventati popolari che si diffondono le idee e si formano gli orientamenti; la società italiana è cresciuta, nè è possibile esprimere una dichiarazione di dubbio su questo fenomeno. La facoltà di autodeterminazione, stimolata giorno per giorno, consente di ritenere che i cittadini sono già pronti anche da domani mattina ad esercitare il loro diritto di voto, indipendentemente dalle forme o dagli espedienti della propaganda elettorale degli ultimi mesi o degli ultimi giorni.

A questo punto giova ricordare che non vi fu nessuno che trovò motivo di meraviglia, anzi tutti acconsentirono, alla creazione di una nuova disciplina della propaganda elettorale limitando — e qui i liberali dovrebbero essere conseguenti con le proprie impostazioni — la inutile e orribile carnevalata cartacea che noi ricordiamo nelle prime manifestazioni elettorali del 1946 e del 1948, con cui venivano deturpati paesi e città. La democrazia sin da allora ne ha guadagnato in serietà e certamente non ne ha sofferto. Altrettanto e per motivi diversi può dirsi di questo disegno di legge che intende così anche concorrere a non prolungare oltre i normali limiti la durata della contesa elettorale e concorre anche a tutelare questa contro gli eccessi, contro il senso di fastidio, contro le esasperazioni che non sono oggi più compatibili con la raggiunta maturità democratica del popolo italiano.

In Commissione invero è stata prospettata la difficoltà dei partiti minori di raccogliere in tempo utile le firme di presentazione delle liste. A tale esigenza si è risposto prontamente riducendo il numero dei presentatori. Taluno infine può obiettare che altre dovrebbero essere le modifiche alla legge elettorale, alcune delle quali molto importanti ed attuali. Mi riferisco al sistema elettorale per il Senato e al grave inconveniente, che abbiamo avuto occasione di registrare, dell'esaurimento dei candidati appartenenti allo stesso Gruppo politico ai fini della successione. Ma questa è una riforma che lasciamo in eredità ai

prossimi legislatori tenuti ad affrontarla perchè attiene alla costituzione e al normale funzionamento dell'Assemblea.

Per quanto riguarda il progetto in esame, esso potrebbe trovare, ove lo si voglia, rapida approvazione. Sarebbe infatti una jattura — e finisco signor Presidente — che per desiderare un allungamento di attività legislativa si finisse in pratica con l'accorciare il breve tempo che è ancora a disposizione. Questa prova negativa non sarebbe degna del Senato della Repubblica. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Jannuzzi. Ne ha facoltà.

J A N N U Z Z I . Esaminando questo disegno di legge sotto il profilo della costituzionalità, io credo che una osservazione preliminare vada fatta. Questo disegno di legge rimuove un ostacolo che le leggi ordinarie pongono alla esplicazione dell'esercizio discrezionale del Capo dello Stato nella fissazione del giorno delle elezioni. Mi spiego: l'articolo 61 della Costituzione stabilisce che il Capo dello Stato può fissare le elezioni entro il 70° giorno dallo scioglimento delle Camere. Entro il 70° giorno significherebbe che il Capo dello Stato ha la discrezionalità di poter stabilire anche un termine inferiore; ma poichè le leggi ordinarie, per gli adempimenti elettorali, richiedono 70 giorni e poichè oltre i 70 giorni non si può andare, è evidente che il Capo dello Stato non ha altra possibilità che di fissare la data delle elezioni al settantesimo giorno. Dunque è un potere discrezionale che la Costituzione concede al Capo dello Stato e che le leggi ordinarie praticamente gli tolgono. Il disegno di legge, sotto il profilo tecnico, rimuove questo ostacolo e, riducendo a cinquanta giorni il termine per l'espletamento delle operazioni elettorali, dà al Capo dello Stato almeno il margine di venti giorni per poter esercitare il potere discrezionale previsto dall'articolo 61 della Costituzione.

Non capisco, quindi, perchè si stia facendo una questione di incostituzionalità: diceva, infatti, poco fa il senatore Tomassini che queste norme sono in contrasto con gli articoli 61 e 87 della Costituzione. Ciò non è esatto; si tratta invece di norme di adempimento della Costituzione che rimuovono un ostacolo nascente dalle leggi ordinarie per la piena attuazione della Costituzione stessa.

Nel merito vedo che si va dando più importanza alla durata del periodo elettorale, anzichè alla maggiore durata del periodo di lavoro parlamentare che questo disegno di legge prevede. Non dimentichiamo che questo lavoro parlamentare...

P E T R O N E . Siamo stati cinque anni senza far niente: la paralisi del Parlamento! E adesso viene la fregola per i venti giorni!

J A N N U Z Z I . No, onorevole collega, la legge che noi facciamo è sperabile che non serva soltanto per questa legislatura: è una norma di carattere generale che servirà anche per le altre legislature ed abbiamo il dovere di secondare tutte le iniziative tendenti ad aumentare la disponibilità di tempo nel quale il Parlamento deve esercitare le funzioni legislative. Se, invece, vedessimo questo disegno di legge in funzione di questa legislatura, dovremmo dire che esso ha l'effetto favorevole di far recuperare i venti giorni perduti in un ostruzionismo incredibile. Ma non è questa la ragione della proposta. Le leggi non si fanno in funzione di particolari contingenze, ma per esigenze di carattere generale.

La legislatura dura cinque anni. C'è all'inizio un periodo che chiamerei di rodaggio, poi ci sono le innumerevoli sospensioni dipendenti dalle ferie, dalle festività, dai congressi dei partiti, dalle eventuali crisi di Governo, ecc. Un anno prima della fine della legislatura già si comincia a parlare di clima pre-elettorale con la tendenza ad allentare i lavori. In questo modo, il lenzuolo, tagliato e ritagliato, rischia di diventare un fazzoletto.

Vi è poi un'altra considerazione da fare: negli ultimi tempi di ciascun periodo di lavoro l'attività si intensifica perchè si tende a riguadagnare tutto il tempo che si fosse prima perduto. Pertanto dare più

tempo al Parlamento alla fine di ogni legislatura perchè eserciti più compiutamente le sue funzioni è un bene: ed è questo, in verità, il motivo per il quale da parte comunista (da cui si è preannunciata una opposizione, ma per altri motivi) si è detto che, sotto questo aspetto, si concordava sulla proposta fatta dal senatore Fenoaltea.

Si teme che si limiti in questo modo la propaganda elettorale? Ma non diciamo queste cose! Ma chi può credere che la campagna elettorale duri solo il periodo che intercorre tra lo scioglimento del Parlamento e le nuove elezioni? Ma la campagna elettorale è già iniziata; vorrei dire che la campagna elettorale dura — ed è giusto — tutto il quinquennio! Il momento delle elezioni non è che un momento di una resa di conto, ma in realtà la propaganda, ai fini della formazione della coscienza politica, è e deve essere permanente e non può dipendere da venti giorni di più o venti giorni di meno di discorsi o di comizi.

D'altra parte, l'opposizione si preoccupa che il Governo si serva della televisione nel periodo di propaganda elettorale per esibirsi. Essa, per questo motivo, dovrebbe essere contenta che il periodo di propaganda si riduca piuttosto che aumentare.

Ripeto. Credo che per la serietà della vita politica democratica occorra preoccuparsi maggiormente del tempo in cui il Parlamento deve fare le leggi, anzichè del tempo in cui i suoi componenti debbano svolgere la campagna elettorale. Per svolgere la campagna elettorale non è necessaria, indispensabile la presenza dei parlamentari. La campagna elettorale viene fatta e può essere fatta da altre persone e con altri strumenti, ma per fare le leggi occorre il funzionamento del Parlamento e in esso la presenza dei suoi membri. Questa è la sostanza.

Abbreviamo poi tutte queste forme diluite e qualche volta stucchevoli di propaganda: san Matteo diceva che il giorno del giudizio universale dovremo rendere conto delle parole vane che avremo detto nella vita. Molti saranno chiamati a rispondere di questo peccato, e i parlamentari per primi! Comunque, man mano che la coscienza democratica si forma, man mano che altri strumenti intervengono, il periodo di propaganda elettorale vera e propria può anche essere ridotto in considerazione che l'azione di formazione della coscienza politica dei cittadini è quella che i partiti esplicano, senza interruzione, anche durante il periodo della legislatura.

Per questi motivi di ordine formale — cioè per la ragione costituzionale che mi sono permesso di sottoporre al vostro esame — e di ordine sostanziale, credo che noi dovremmo intelligentemente fare una cosa: non perdere più tempo per l'approvazione di questo disegno di legge, perchè così facendo perdiamo il tempo che la legge potrebbe guadagnare...

F O R T U N A T I . Ma siete voi che ci fate perdere tempo. Siete voi che avete voluto mettere il disegno di legge all'ordine del giorno alla fine della legislatura, quando poi solo venerdì prossimo ci sarà una riunione dei capigruppo per decidere cosa si deve fare. Sono cose che non avvengono neanche nel Sud-America! E lei parla di ragioni costituzionali: queste sono volgari ragioni politiche di partito!

J A N N U Z Z I . Ma che modo di ragionare! Un disegno di legge che riguarda il periodo elettorale viene tempestivamente esaminato due mesi prima della chiusura della legislatura...

F O R T U N A T I . Tempestivamente?

J A N N U Z Z I . Non è forse tempestivo per il suo oggetto?...

F O R T U N A T I . Mai nessuna legge di questo genere si è dibattuta alla fine della legislatura, soltanto la legge-truffa. L'unico precedente è quello. Perciò che cosa ci viene a raccontare?

J A N N U Z Z I . Di fronte agli argomenti costituzionalmente e sostanzialmente...

F O R T U N A T I . Ma quali argomenti? Il Governo si sveglia tre giorni fa... (*Proteste dal centro*).

P E Z Z I N I . Ma allora faccia un intervento se deve parlare tanto!

J A N N U Z Z I . Di fronte agli argomenti costituzionalmente, giuridicamente e sostanzialmente validi che ho avuto l'onore di esporre, l'opposizione comunista non sa fare altro, come al solito, che interrompere a casaccio l'oratore che parla! La validità di quello che ho detto resta, senatore Fortunati, a sostegno della mia piena adesione e di quella del mio Gruppo al disegno di legge. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Preziosi. Ne ha facoltà.

P R E Z I O S I . Signor Presidente, in considerazione del fatto che vi erano molti iscritti a parlare prima di me, pensavo di non dover parlare stasera, anche perchè avevo pregato la Segreteria di iscrivermi a parlare per la seduta di domani. Dato che non ho completato la preparazione del mio intervento, appellandomi alla sua cortesia, le chiedo, signor Presidente, di rinviare il mio discorso alla seduta di domani.

P R E S I D E N T E . Sta bene. Pertanto rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputato CAVALLARO Francesco. — « Riordinamento del personale a contratto tipo già dipendente dalla soppressa Amministrazione dell'Africa Italiana » (2740);

Deputati VEDOVATO ed altri. — « Adeguamento dei termini legali a favore delle imprese colpite dall'alluvione e dalle mareggiate dell'autunno 1966 » (2741);

« Proroga ed integrazione della legge 16 settembre 1960, n. 1016, sul finanziamento a medio termine al commercio » (2742);

Deputati GITTI e ARIOSTO. — « Modifiche alla legge 23 febbraio 1960, n. 186, concernente l'obbligatorietà della punzonatura delle armi da fuoco portatili » (2743);

Deputati DE MARZI Fernando ed altri; MAZZONI ed altri; ABELLI ed altri; TURNATURI e DE MARIA. — « Provvedimenti tributari per l'artigianato » (2744);

« Contributi per la ripartizione e ricostruzione di fabbricati di proprietà privata danneggiati o distrutti dalle alluvioni degli anni 1951-53 e 1958-60 » (2745);

Deputati DE MEO ed altri. — « Termine per la presentazione delle domande di rinvio del servizio militare per motivi di studio » (2746);

Deputati DELLA BRIOTTA ed altri; TOROS ed altri; LIZZERO ed altri. — « Norme temporanee per l'assistenza sanitaria ai familiari residenti in Italia degli emigrati italiani in Svizzera e dei lavoratori frontalieri » (2747).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro delle finanze:

« Conversione in legge del decreto-legge 20 febbraio 1968, n. 59, concernente l'organizzazione comune dei mercati nei settori dei cereali, delle carni suine, delle uova, del pollame e del riso. Disposizioni relative ad alcune misure di organizzazione comune dei mercati nel settore dello zucchero, al regime applicabile ai prodotti trasformati a base di ortofrutticoli con aggiunta di zucchero, all'instaurazione di un regime comune degli scambi per l'ovoalbumina e la lattoalbumina, nonchè alle restituzioni che possono essere accordate all'esportazione verso i Paesi terzi, sotto forma di merci non comprese nell'Allegato II del Trattato che istituisce la Comunità economica europea di taluni prodotti agricoli » (2749);

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 23 dicembre 1967, numero 1331, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440,

sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'anno finanziario 1967 » (2748).

Annunzio di nuovo deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che — a seguito del ritiro della richiesta di rimessione all'Assemblea — i seguenti disegni di legge sono stati nuovamente deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari ri della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Sanzioni relative alla tutela del patrimonio archivistico nazionale » (2335);

« Ripartizione dei proventi di cancelleria degli uffici di conciliazione previsti dalla legge 28 luglio 1895, n. 455, e successive modificazioni » (2364);

« Norme per l'ammissione dei cittadini degli Stati membri della Comunità economica europea (CEE) a svolgere le attività di interprete e di raccolta di informazioni commerciali per conto di privati, nonchè a gestire i servizi di raccolta, trasporto e smaltimento dei rifiuti solidi urbani » (2588);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

Deputati RICCIO ed altri. — « Abrogazione degli articoli 183, 184, 185, 186, 187, 189 e 190 del testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175, relativi all'imposta di licenza e modifiche alle aliquote dell'imposta sulle industrie, i commerci, le arti e le professioni » (2696).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Autorizzazione alla concessione di un contributo straordinario di lire 2.400.000.000 a favore dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra per il ripianamento dei disavanzi di gestione per gli esercizi finanziari 1963-64, 1964-65, 1° luglio-31 dicembre 1965 e 1966 » (2726), previo parere della 5ª Commissione;

« Norme di modifica del decreto del Presidente della Repubblica 23 maggio 1964, n. 655, per la disciplina delle assegnazioni degli alloggi costruiti o riservati per i profughi e per i connazionali rimpatriati ad essi assimilati ai sensi della legge 25 ottobre 1960, n. 1306, e successive disposizioni » (2729), previo parere della 7ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputato PACCIARDI. — « Estensione dell'assegno straordinario previsto dalla legge 21 febbraio 1963, n. 358, ai decorati di medaglia d'oro al valor militare alla memoria » (2736), previo parere della 5ª Comissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Trasformazione in Istituto universitario di Magistero statale dell'attuale Istituto universitario pareggiato di magistero " G. Cuomo " di Salerno » (2728), previ pareri della 1ª e 5ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni, marina mercantile):

« Autorizzazione di ulteriore spesa per la ricostruzione e la rinascita delle zone colpite dal terremoto dell'agosto 1962 » (2725), previo parere della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Dotazione organica del ruolo degli operai permanenti del Corpo forestale dello Stato » (2721), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

Deputati ARNAUD ed altri. — « Disposizioni concernenti la produzione di materiali, apparecchiature, macchinari, installazioni e impianti elettrici ed elettronici » (2688);

Deputati SERVELLO ed altri; CURTI Aurelio ed AGOSTA; ARMATO ed altri e SANTI. — « Disciplina della professione di agente e rappresentante di commercio » (2724), previo parere della 2ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

GENCO ed altri. — « Modificazioni alla legge 5 luglio 1965, n. 798, recante disposizioni in materia di previdenza e assistenza forense » (2230-*B*), previo parere della 2ª Commissione;

« Concessione di un contributo annuo a favore dell'Unione internazionale degli organismi familiari (UIOF) » (2427-*B*), previo parere della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Provvidenze a favore dei farmacisti rurali » (2133-*B*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

Deputati DE MARIA ed altri; DELFINO ed altri; MESSINETTI ed altri; STORTI ed altri; BOZZI ed altri e DE MARIA. — « Norme concernenti il servizio farmaceutico » (2738), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Integrazione del Fondo di rotazione per iniziative economiche a Trieste e Gorizia di cui alla legge 18 ottobre 1955, n. 908 » (2730), previ pareri della 7ª e della 9ª Commissione;

alla 7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

ACTIS PERINETTI. — « Modifiche al testo unico sulle acque e sugli impianti elettrici approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775 » (2719), previ pareri della 2ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

Deputati CANESTRARI ed altri. — « Modifiche alle leggi 2 marzo 1963, n. 307, e 14 dicembre 1965, n. 1376, concernenti il personale delle agenzie e degli uffici locali postelegrafonici » (2727), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

MAGLIANO Terenzio ed altri. — « Norme di attuazione dell'articolo 4, punto 5), della legge 6 dicembre 1962, n. 1643, " Istituzione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica e trasferimento ad esso delle imprese esercenti le industrie elettriche " » (2720), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante di disegni di legge già deferiti alle stesse Commissioni in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che per consentire che il disegno di legge d'iniziativa dei deputati DE MARIA ed altri; DELFINO ed altri; MESSINETTI ed altri; STORTI ed altri; BOZZI ed altri e DE MARIA: « Norme concernenti il servizio farmaceutico » (2738), testè deferito in sede deliberante alla 11ª Commissione permanente, possa essere esaminato unitamente ai disegni di legge: SIBILLE. — « Ordinamento della professione farmaceutica » (54); CAROLI. — « Modifiche alle norme che regolano il servizio farmaceutico » (526); INDELLI ed altri. — « Concorso straordinario per nuove sedi di farmacia e norme per il trasferimento delle farmacie in esercizio » (562); PERRINO. — « Disciplina della gestione provvisoria delle farmacie rinunciate in base al disposto dell'articolo 112 del testo unico delle leggi sanitarie » (1197); e PERRINO. — « Modifica dell'articolo 110 del testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio decreto 27 luglio 1934, n. 1265 » (2130), anche questi disegni di legge, precedentemente deferiti alla 11ª Commissione permanente, in sede referente, sono stati deferiti alla medesima Commissione in sede deliberante.

Comunico inoltre che, su richiesta unanime dei componenti la 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: GIRAUDO. — « Modificazioni agli articoli 30, 47 e 48 della legge 25 giugno 1865, n. 2959, sull'espropriazione per causa di utilità pubblica » (678), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di relazione della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di ente

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la relazione concernente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale di assistenza ai dipendenti degli enti locali, per gli esercizi 1962, 1963, 1964, 1965 e 1966 (*Doc.* 29).

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

ANGELILLI. — *Al Ministro per la pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ravvisi l'urgenza di disporre per l'immediato inizio delle opere di restauro dell'antica chiesa di di San Sebastiano in Ronciglione (Viterbo), al fine di evitare che ulteriori danni pregiudichino definitivamente il mantenimento di così insigne monumento ed in considerazione, altresì, del fatto che l'effettuazione e il finanziamento delle necessarie opere di ripristino erano già comprese nel piano di restauri elaborato dalla Soprintendenza ai monumenti del Lazio. (2182)

ANGELILLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ravvisi ormai indifferibile l'urgenza che sia programmato e rapidamente attuato il raddoppio delle strade che da Roma prendono la direttrice nord e, in particolare, della Cassia, assolutamente insufficiente a corrispondere alle esigenze del traffico di varia percorrenza che se ne serve, almeno per il tratto Roma-Siena e, inizialmente, per quello Roma-Viterbo, data la necessità di evitare gli attuali intasamenti del percorso, i ritardi e l'aumento di rischio che comportano i presenti squilibri tra l'inadeguatezza della sede stradale e il numero e il tipo di mezzi automobilistici, in relazione anche all'incidenza crescente del traffico proveniente dai numerosi e popolosi insediamenti suburbani che, in prossimità di Roma, si aggiunge a quello extra-urbano;

per conoscere, altresì, se non ravvisi del pari l'urgenza di un ampliamento della Claudia-Braccianese diretto a favorire e a migliorare i collegamenti tra Roma, i centri del lago di Bracciano e della zona Tolfa-Allumiere e Civitavecchia, offrendo così non solo maggiori possibilità di sviluppo a tutta la zona, ma consentendo la possibilità di un secondo percorso, ricco di valori artistici e panoramici, a chi da Roma voglia raggiungere Civitavecchia. (2183)

FRANZA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se ritenga corretta la condotta del direttore centrale del Ministero delle poste dottor Principe Michele il quale, avendo chiesto di presentare la propria candidatura per il collegio senatoriale Benevento-Ariano, già da ora opera in modo da trasformare gli uffici postali del Collegio in centri di propaganda per la sua candidatura e gli impiegati in propri galoppini elettorali.

Se al cospetto di siffatto comportamento assai pregiudizievole per il prestigio della Amministrazione delle poste non ritenga necessario impartire rigorose disposizioni per interdire al detto dottor Principe l'accesso negli Uffici postali dei comuni del Collegio Benevento-Ariano sia ora nel periodo preelettorale, sia successivamente nel caso di conferma della candidatura. (2184)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

LO GIUDICE, DI GRAZIA, ATTAGUILE. — *Ai Ministri degli affari esteri e dell'agricoltura e delle foreste.* Per sapere se sono a conoscenza delle indiscrezioni apparse sulla stampa tecnica, « Agenzia Europe » del 10 gennaio 1968, circa presunti intervenuti

accordi in seno al Consiglio dei ministri della CEE, per l'adozione di un nuovo regime generale preferenziale per i Paesi produttori di agrumi del bacino del Mediterraneo.

L'agenzia di cui sopra pubblica la seguente nota:

« Vredeling chiede spiegazioni a proposito del regime generale applicabile alle arance del bacino mediterraneo ».

Vredeling ha rivolto alla Commissione europea ed al Consiglio dei ministri una interrogazione scritta (n. 272) per chiarire due punti relativi al Regolamento citato: la procedura maggioritaria prevista per le decisioni di applicazione e la natura del regime generale applicabile al bacino mediterraneo, al quale il Regolametno del Consiglio si riferisce. « Europe » ricorda che questo regime non è oggetto di alcuna decisione comunitaria ufficiale, ma di un accordo realizzato in ottobre in seno al Consiglio. I sei Paesi membri avevano convenuto che la Comunità avrebbe offerto una preferenza tariffale corrispondente all'80 per cento del dazio, per gli agrumi originari del Marocco e della Tunisia, ed una preferenza corrispondente al 40 per cento di questi dazi, per gli agrumi spagnoli (ed eventualmente di altra provenienza). È evidente che, se queste offerte sono accettate dai Paesi interessati, la preferenza a favore della Turchia (Paese associato) verrà aumentata. Dato che questi accordi fra i Sei non sono stati resi pubblici, è logico che Vredeling si stupisca di vedere citato in un Regolamento del Consiglio, un « regime generale » di cui il Parlamento ignora l'esistenza. Ecco il testo dell'interrogazione scritta n. 272 di Vredeling:

« 1) può la Commissione od il Consiglio comunicare su quale articolo del trattato CEE il Consiglio si baserà per decidere a maggioranza qualificata le misure da prendere in merito alle esportazioni di arance, mandarini e clementine fresche della Turchia, nella Comunità (Regolamento numero 973/67)?

2) può la Commissione od il Consiglio precisare che cosa si intenda per « regime generale » applicabile al bacino mediterraneo al quale fa riferimento il paragrafo 6 dell'articolo 2 del Regolamento del Consiglio di cui al punto 1)? ».

Gli interroganti, nel caso che le surriferite notizie fossero vere, chiedono di conoscere esattamente il testo integrale dell'accordo, e chiedono altresì di conoscere in base a quali criteri e per quali ragioni il nostro Paese vi avrebbe aderito. (7414)

TERRACINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere per quale motivo non sia stato ancora emanato il regolamento per l'applicazione della legge n. 851 sul collocamento degli invalidi del lavoro nelle pubbliche Amministrazioni pur essendo trascorsi sedici mesi dalla sua entrata in vigore, e per conoscere cosa si attenda per dare adempimento a questo obbligo preciso la cui trascuranza, traducendosi in danno grave per gli interessati, non può non provocarne la giustificata reazione con manifesto discredito dell'Autorità competente. (7415).

SPIGAROLI. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'interno.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere per far cessare l'occupazione iniziata, diversi giorni fa, di talune Facoltà delle Università di Roma, di Firenze e di altre Università da parte di un'esigua minoranza di studenti che con il loro comportamento irresponsabile e decisamente contrastante con ogni senso democratico del vivere civile, impediscono alla stragrande maggioranza degli iscritti alle predette Facoltà di esercitare il loro buon diritto di frequentare le lezioni e di sostenere gli esami della sessione invernale ed ai professori di svolgere il loro insegnamento.

L'occupazione delle sedi universitarie costituisce un grave reato, contemplato dal codice penale negli articoli 340 e 614 e pertanto, qualora le Autorità accademiche interessate non ritenessero di usare tutti i mezzi a loro disposizione per consentire il ritorno alla normalità della vita dei loro atenei, è indispensabile che il Governo prenda con la massima urgenza le iniziative più opportune per far cessare l'assurda, insostenibile ed illegale situazione in atto nelle Facoltà « occupate » che diventa sempre più pregiudizievole per la vita delle predette Università e suscita vivissimo quanto giustificato

allarme e sempre più profonda indignazione nell'opinione pubblica. (7416).

MACCARRONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere, in relazione alla costruzione di una super-strada Firenze-Livorno con diramazione a Pontedera per Pisa:

a) qual è lo stato effettivo della progettazione e se si possono confermare le notizie di stampa secondo cui sarebbe stato elaborato il progetto esecutivo per l'intero tracciato e tale progetto sarebbe già stato approvato dagli organi competenti;

b) con quali mezzi finanziari si intende far fronte alla spesa che, secondo le informazioni fornite con la risposta ad altra interrogazione parlamentare, « comporterà un notevolissimo onere che potrà essere sostenuto solo se interverranno speciali stanziamenti »;

c) come si intende reperire i mezzi occorrenti, tenuto conto che sul bilancio di previsione del 1968 non risulta alcun apposito stanziamento, nemmeno tra i fondi per finanziare provvedimenti legislativi in corso e quindi, in considerazione di ciò, non apparirebbe fondata l'attesa diffusa in mezzo alle popolazioni interessate, secondo cui si possa dare inizio ai lavori nel 1968;

d) quali assicurazioni si vuol dare agli Enti pisani che ne hanno fatto espressa richiesta che, in sede esecutiva, saranno realizzati contemporaneamente i lavori del tronco Pontedera-Livorno e Pontedera-Pisa;

e) quali sono i propositi dell'Amministrazione circa il completamento dell'autostrada E-1 nel tratto Livorno-Civitaveccchia, che, con la predetta superstrada Firenze-Livorno, servirebbe alle necessità inderogabili del collegamento del porto di Livorno con il suo *hinterland*. (7417)

GUARNIERI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se non ritenga opportuno rivedere le disposizioni che colpiscono i normali distributori di giornali quando nelle edicole vengono poste in vendita pubblicazioni immorali o in ogni caso perseguibili dalle disposizioni di legge.

L'interrogante ritiene che i distributori o meglio i venditori comuni — specie nei piccoli centri — non sappiano neppure che certe pubblicazioni contrastino con le disposizioni di legge e che quindi siano da colpire in tal caso solo i responsabili che hanno la direzione delle stesse pubblicazioni o tutt'al più gli editori che trovano, nelle stesse, fonti di guadagno e che sono consci di essere contro la legge.

Taluni fatti accaduti in questi ultimi tempi che hanno colpito persone del tutto ignare d'infrangere la legge e solo tese a guadagnarsi da vivere, inducono l'interrogante a chiedere di conoscere in merito il parere del Ministro dell'interno. (7418)

PIRASTU. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che l'Istituto case popolari della Società mineraria carbonifera sarda ha ingiunto lo sfratto a centinaia di famiglie di Carbonia, cui aveva imposto un canone di locazione notevolmente aumentato nei confronti di quello precedente e del tutto illegittimo. Detta azione, che avviene, fra l'altro, in un momento di particolare crisi economica della città, ha provocato uno stato di legittima inquietudine e indignazione che potrebbe anche determinare gravi turbamenti dell'ordine pubblico.

Si chiede, pertanto, di sapere se il Ministro non intenda intervenire subito al fine di invitare l'Istituto case popolari di Carbonia a soprassedere ad ogni azione di sfratto e a riesaminare, con le organizzazioni sindacali e con gli inquilini, la determinazione dei canoni di locazione, fissandoli sulla base di criteri che siano rispondenti al particolare carattere dell'Istituto e ai suoi fini pubblici, che tengano conto delle condizioni in cui si trovano le case in locazione, e in una misura che non sia superiore a quella fissata dall'ex Gescal per abitazioni di tipo analogo. (7419)

FANELLI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per una sollecita realizzazione del bacino raccolta acque per irrigazione in località « Rio Molle » progettato dal Consorzio di bonifica Valle del Liri di Cassino.

Tale opera dovrebbe servire per l'irrigazione di oltre ventimila ettari di terreno ed ap-

porterebbe un enorme beneficio all'intera Valle di Comino ed al comune di Roccasecca e dintorni. (7420)

CATALDO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, in relazione al parere favorevole di recente espresso dal rappresentante del Governo in sede di esame presso la Commissione difesa della Camera della proposta di legge n. 4750 a favore di varie categorie di tenenti colonnelli delle tre forze armate, non ritenga necessario ed urgente promuovere immediati provvedimenti per consentire ai tenenti colonnelli del Servizio veterinario militare, prossimi al raggiungimento dei limiti di età, la promozione in qualche modo al grado superiore anche se, per la particolare situazione del ruolo, non hanno potuto conseguire il collocamento in soprannumero. Quanto sopra anche a sostegno della funzionalità del Servizio che risente sempre di più della gravissima crisi degli arruolamenti. (7421)

GENCO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per punire i responsabili dei disordini provocati, in occasione della festa della matricola, nella sede del Liceo classico statale « Cutelli » di Catania il giorno 16 febbraio 1968, da una brigata di qualche centinaio di studenti universitari scalmanati, che riuscirono ad invadere i locali della scuola rompendo le porte, ferendo i bidelli ed offendendo i professori e costringendo il Preside a sciogliere le classi.

Per sapere infine quali misure intenda adottare per evitare che questa ricorrente, annuale, ignominiosa ed incivile baraonda abbia a ripetersi. (7422)

NENCIONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza che il Presidente dell'Opera nazionale per gli invalidi di guerra (ONIG) rag. Bruno Pastorino sia stato incriminato dalla Procura della Repubblica di Roma per i reati di peculato, falso ideologico, interesse privato e relative aggravanti e gli atti inerenti a tali reati siano stati trasmessi, per l'istruttoria formale, al Giudice istruttore. Se la gravità dei fatti che si riferiscono all'esercizio delle funzioni di Presidente dell'ONIG non avrebbero dovuto indurre il Presidente del Consiglio a far compiere diretti accertamenti sulla regolarità amministrativa delle funzioni esercitate essendo ben noti, nella loro esistenza, i seguenti fatti di manifesta illegittimità:

a) un compenso mensile percepito dal Presidente per la pubblicazione della rivista ONIG, la cui fantomatica pubblicità avrebbe dovuto coprirne le spese. Se non sia illecito ed immorale che lo stesso Presidente, pur avendo una indennità di carica, su sua proposta, si sia fatto deliberare dal Consiglio di amministrazione, egli compreso, un compenso per una rivista pubblicata saltuariamente, senza che da alcun Consigliere, nemmeno dal rappresentante la Presidenza del Consiglio dei ministri, ne sia stata eccepita l'illegittimità;

b) come mai la Presidenza del Consiglio, avuto cognizione della relativa deliberazione anzichè promuovere l'annullamento, abbia la sua acquiescenza;

c) quali provvedimenti la Presidenza del Consiglio abbia adottati in merito ad un deliberato del Consiglio di amministrazione del giugno 1967, sempre su proposta dello stesso Presidente interessato, di pubblicare nonostante le obiezioni di alcuni Consiglieri, un ultimo numero della Rivista, superfluo ed inutile, aggravando le condizioni finanziarie dell'Ente e ciò unicamente al fine di giustificare il compenso percepito dal Presidente;

d) come la Presidenza del Consiglio ed il Ministero del tesoro consentono che il Presidente dell'ONIG da ben otto anni abbia un segretario particolare che comporta una spesa annua di oltre ben tre milioni, mentre il Consiglio di amministrazione revoca i compensi al personale corrisposti in misura pressochè pari a quelli che lo Stato corrisponde agli impiegati della propria Amministrazione, compensi che costituiscono ormai diritti quesiti.

Si noti che l'Opera ha un personale di ruolo, distinto in carriere, dal quale, con notevole economia di spesa, si sarebbe potuto destinare un funzionario alle mansioni di segretario particolare del Presidente. Al contrario, con illegittimo provvedimento, in

contrasto con le norme di legge e regolamentari vigenti, si è predisposto che il segretario particolare incaricato possa conseguire l'immissione in ruolo. Di contro, il Consiglio di amministrazione dell'Ente, con pervicace caparbietà, nega la soppressione dei ruoli aggiunti che dovrebbe attuare anche per l'ONIG, essendo il personale di detto Ente equiparato a tutti gli effetti a quello delle Amministrazioni dello Stato; e conseguentemente, così come è avvenuto per il personale di queste ultime, dovrebbe avvenire per quello dell'Opera;

e) come la Presidenza del Consiglio ha consentito che il Presidente dell'ONIG mantenga una Segreteria particolare ed un Ufficio stampa con numerosi impiegati, con un rilevante dispendio di spese, invece di meglio utilizzarli nei vari Uffici oppure dispensarli;

f) come il Presidente dell'Ente abbia potuto concedere direttamente senza alcuna istruttoria ad alcuni invalidi sussidi ed elargizioni per somme cospicue mentre per la generalità gli Uffici provinciali debbono chiedere informazioni agli Organi di polizia ritardando la concessione di un aiuto economico, fra l'altro, di poche migliaia di lire. A tale munificenza, contrastano le disposizioni restrittive di recente illegalmente apportate all'assistenza sanitaria agli invalidi; ed, in particolare, all'assistenza sanitaria gli invalidi incollocabili e loro familiari (legge 3 aprile 1958, n. 469), fra l'altro, senza alcun provvedimento del Consiglio di amministrazione, suscitando vivo malcontento in quest'ultima categoria, le cui condizioni economiche sono notevolmente disagiate.

Poichè quanto premesso dovrebbe essere noto alla Presidenza del Consiglio dei ministri, e sono fatti che costituiscono illeciti amministrativi per cui non è d'uopo attendere il responso dell'Autorità giudiziaria, si chiede al Presidente del Consiglio, per ragioni di ordine morale e correttezza amministrativa, di non indugiare nel promuovere la rimozione dalle rispettive cariche del Presidente dell'ONIG e del Consiglio di amministrazione che si è dimostrato acquiescente a provvedimenti di esclusivo interesse personale. (7423)

Ordine del giorno
per la seduta di mercoledì 21 febbraio 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 21 febbraio, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

FENOALTEA e NENNI Giuliana. — Riduzione dei termini relativi alle operazioni per la elezione delle Camere (2281).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Variazioni al bilancio dello Stato ed a quelli di Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1967 (terzo provvedimento » (2641).

2. BASILE. — Provvedimenti per il completamento del piano di interventi straordinari a favore della Calabria (1795).

MILITERNI ed altri. — Provvedimenti straordinari per la Calabria (1985).

SCARPINO ed altri. — Provvedimenti per l'attuazione di un piano organico di difesa del suolo in Calabria (2199).

Provvedimenti straordinari per la Calabria (2526-*Urgenza*).

SPEZZANO ed altri. — Proroga con modifiche ed integrazioni delle leggi 26 novembre 1955, n. 1177, e 10 luglio 1962, n. 890, sui provvedimenti straordinari per la Calabria (2591).

3. NENCIONI e FRANZA. — Estensione alle diffusioni radio-televisive del diritto di rettifica previsto dall'articolo 8 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, recante disposizioni sulla stampa (19).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Deputati ROSSI Paolo ed altri. — Limite di età per l'ammissione alle classi della scuola dell'obbligo (1900) (*Approvato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. PICCHIOTTI. — Modificazione degli articoli 99 e seguenti del Codice penale, concernenti l'istituto della recidiva (899).

ALESSI. — Modifica agli articoli 99 e 100 del Codice penale sulla « recidiva » (1286).

2. Deputato CACCIATORE. — Modificazione della circoscrizione della Pretura di Polla (Salerno) (1791) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

3. Rivalutazione dei compensi per alloggi forniti dai Comuni alle truppe di passaggio o in precaria residenza (2064).

4. Modificazioni dell'articolo 3 della legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate (2086).

5. Riordinamento della Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali (1830).

6. BOSCO. — Inclusione dei tribunali di Brescia, Cagliari, Lecce, Messina, Salerno e S. Maria Capua Vetere fra quelli cui sono addetti magistrati di Corte di cassazione in funzioni di Presidente e di Procuratore della Repubblica (891).

7. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

V. Seguito della discussione della proposta di modificazioni agli articoli 63 e 83 del Regolamento del Senato della Repubblica (*Doc.* 80).

VI. Discussione dei disegni di legge:

1. TERRACINI e SPEZZANO. — Del giuramento fiscale di verità (1564) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

2. VENTURI e ZENTI. — Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, n. 518, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare (1867).

3. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — LUSSU e SCHIAVETTI. — Emendamento dell'articolo 85, comma primo, della Costituzione della Repubblica (938) (*Iscritto all'ordine del giorno ai sensi dell'articolo 32, secondo comma, del Regolamento*).

4. CORNAGGIA MEDICI e MORANDI. — Modifica del termine di decorrenza previsto dall'articolo 1 della legge 18 novembre 1964, n. 1250, in materia di indennizzo privilegiato aeronautico (1694).

5. PELIZZO ed altri. — Modifica all'articolo 152 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, e successive modificazioni, concernenti l'avanzamento degli ufficiali dell'esercito appartenenti al soppresso ruolo degli ufficiali mutilati e invalidi riassunti in servizio sedentario (2238).

6. GULLO. — Istituzione di una sezione distaccata della Corte di appello di Catanzaro con sede in Cosenza (2334).

7. PACE. — Istituzione in Pescara di una sezione distaccata della Corte di appello dell'Aquila (1522).

8. ANGELILLI. — Modifica alle norme relative al trattamento economico dei capo operai del Ministero della difesa. (2137).

9. VALSECCHI Pasquale. — Norme transitorie per la regolamentazione dei rapporti previdenziali e assistenziali nel territorio del comune di Campione d'Italia (1558).

10. FIORE ed altri. — Riscatto dei contributi previdenziali da parte degli impiegati esclusi dall'assicurazione invalidità e vecchiaia prima del maggio 1939 in forza del limite di retribuzione (209).

VIGLIANESI ed altri. — Facoltà, per gli impiegati esclusi dall'assicurazione obbligatoria generale invalidità e vecchiaia a causa del massimale di contribuzione, di costituirsi una rendita vitalizia riversibile secondo le modalità di cui all'articolo 13 della legge 12 agosto 1962, n. 1338 (1556).

11. Proroga del termine indicato nell'articolo 31 della legge 19 gennaio 1963, numero 15, per l'emanazione di norme delegate intese a disciplinare l'istituto dell'infortunio *in itinere* (2349).

12. Deputati CAIAZZA ed altri; COTTONE ed altri; PENNACCHINI ed altri. — Istituzione di nuove sedi di tribunale civile e penale a Civitavecchia, Marsala e Prato (2683-*Urgenza*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari